

ISSN 2039-0491



FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

DISEGNARE
CENTRALITÀ,
RIGENERARE
PERIFERIE

*DESIGNING
CENTRALITY,
REGENERATING
THE SUBURBS*

a cura di / *edit by* Enrico Prandi e Paolo Strina

a.IV n.24 / sept-oct 2013

balducci
canella
cisler
dunne
prandi
quintelli

www.festivalarchitettura.it



magazine
FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA
ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

Organizzazione / Organization

Editore / *Publisher*:
Festival Architettura Edizioni

Direttore responsabile / *Director*:
Enrico Prandi

Caporedattore / *Editor-in-chief*:
Lamberto Amistadi

Comitato di redazione / *Editorial staff*:
Renato Capozzi, Ildebrando Clemente, Daniele Carfagna,
Cristiana Eusepi, Carlo Gandolfi, Marco Maretto, Mauro
Marzo, Susanna Piscicella, Giuseppina Scavuzzo, Carlotta
Torricelli

Segreteria di redazione / *Editorial office*:
Paolo Strina, Enrico Cartechini
Tel: +39 0521 905929 - Fax: +39 0521 905912
E-mail: magazine@festivalarchitettura.it

Corrispondenti dalle Scuole di Architettura / *Correspondents
from the Faculty of Architecture*:

Marco Bovati, Domenico Chizzoniti, Martina Landsberger
(Milano), Ildebrando Clemente (Cesena), Francesco Defilip-
pis (Bari), Andrea Delpiano (Torino), Corrado Di Domenico
(Aversa), Massimo Faiferri (Alghero), Esther Giani, Sara
Marini (Venezia), Marco Lecis (Cagliari), Nicola Marzot (Ferra-
ra), Dina Nencini, Luca Reale (Roma), Giuseppina Scavuzzo
(Trieste), Marina Tornatora (Reggio Calabria), Alberto Ulisse
(Pescara), Federica Visconti (Napoli), Andrea Volpe (Firenze),
Luciana Macaluso (Palermo)

FAMagazine - ricerche e progetti sull'architettura e la città è la rivista on-line del Festival dell'Architettura a temporalità bimestrale.

FAMagazine è stata ritenuta **rivista scientifica** dalle due principali Società Scientifiche italiane (*Pro-Arch* e *Rete Vitruvio*) operanti nei Settori Scientifico Disciplinari della Progettazione architettonica e urbana (ICAR14,15,16).

FAMagazine ha adottato un **Codice Etico** ispirato al codice etico delle pubblicazioni, *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* elaborato dal COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Ad ogni articolo è attribuito un codice DOI (*Digital Object Identifier*) che ne permette l'indicizzazione nelle principali banche dati italiane e straniere.

I contributi liberamente proposti devono essere redatti secondo i criteri indicati nel documento **Criteri di redazione dei contributi editoriali**.

Al fine della pubblicazione i contributi giunti in redazione vengono valutati (peer review) e le valutazioni dei referee comunicate in forma anonima al proponente.

Gli articoli vanno inviati a magazine@festivalarchitettura.it
Gli articoli sono pubblicati interamente sia in lingua italiana che in lingua inglese. Ogni articolo presenta **keywords**, **abstract**, **note**, **riferimenti bibliografici** e **breve biografia** dell'autore.



Gli articoli sono distribuiti con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale 3.0 Unported.



2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni

FAMagazine. research and projects on architecture and the city is the bi-monthly online magazine of the Festival of Architecture.

FAMagazine has been deemed a scientific journal by the two leading Italian scientific associations (*Pro-Arch* and *Rete Vitruvio*) operating in the scientific-disciplinary sectors of Architectural and Urban Design (ICAR 14, 15, 16).

FAMagazine has adopted an **Ethical Code** inspired by that of the publications: *Code of Conduct and Best Practice Guidelines for Journal Editors* laid down by the COPE - *Committee on Publication Ethics*.

Every article is attributed a DOI (*Digital Object Identifier*) code which allows it to be indexed in the main Italian and foreign data banks.

Freely submitted contributions must be written according to criteria indicated by FAMagazine (**Publishing criteria for editorial contributions**).

On being published the contributions submitted are evaluated (peer review) and the referees' assessments are communicated anonymously to the authors.

Articles should be sent to: magazine@festivalarchitettura.it
Articles are published in full in both Italian and English. Each article features **keywords**, an **abstract**, **notes**, **bibliographical references**, and a brief **biography** of the author.

This work is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 Unported License

2010 Festival dell'Architettura
2010 Festival dell'Architettura Edizioni



magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

Comitato di indirizzo scientifico / Scientific Committee

Roberta Amirante, *Dip. di Architettura dell'Università di Napoli*

Eduard Bru, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Barcelona*

Antonio De Rossi, *Dip. di Architettura e Design del Politecnico di Torino*

Maria Grazia Eccheli, *Dip. di Architettura dell'Università di Firenze*

Alberto Ferlenga, *Dip. di Culture del Progetto dell'Università IUAV di Venezia*

Manuel Iñiguez, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian*

Gino Malacarne, *Dip. di Architettura dell'Università di Bologna*

Franz Prati, *Dip. di Scienze per l'Architettura dell'Università di Genova*

Carlo Quintelli, *Dip. di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma*

Piero Ostilio Rossi, *Dip. di Architettura e Progetto dell'Università di Roma*

Maurizio Sabini, *Hammons School of Architecture, USA*

Andrea Sciascia, *Dip. di Architettura dell'Università di Palermo*

Angelo Torricelli, *Dip. di Architettura, Ingegneria delle Costruzioni e Ambiente Costruito del Politecnico di Milano*

Alberto Ustarroz, *Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia- San Sebastian*

Ilaria Valente, *Dip. di Architettura e Studi urbani del Politecnico di Milano*

ISSN 2039-0491



magazine

FESTIVAL DELL'ARCHITETTURA

ricerche e progetti sull'architettura e la città
research and projects on architecture and city

DISEGNARE *DESIGNING*
CENTRALITÀ, *CENTRALITY,*
RIGENERARE *REGENERATING*
PERIFERIE *THE SUBURBS*

a cura di / *edit by* Enrico Prandi e Paolo Strina

a.IV n.24 / sept-oct 2013

Indice

Index

Enrico Prandi	Editoriale: Disegnare la città	7	<i>Editorial: Designing the city</i>
Guido Canella	La diffusione del centro	13	<i>The spread of the centre</i>
Carlo Quintelli	Oltre la città	20	<i>Beyond the city</i>
Enrico Prandi	L'indifferenza delle periferie Nuove centralità urbane e senso dei luoghi	26	<i>The indifference of the suburbs. The new centralities and sense of place</i>
Ondřej Císler	Imparando da Archimede. Meditazione sulla gerarchia	34	<i>Learning from Archimedes. Meditation on Herarchy</i>
Susan Dunne	Città in cambiamento. Insediamenti dispersi nel contesto irlandese	41	<i>Changing cities. Dispersed Urbanism in an Irish Context</i>
Valter Balducci	Nuove centralità in periferia. Modificare i quartieri di edilizia sociale	53	<i>New centrality on the suburbs. The modification of the social building district</i>

Enrico Prandi **EDITORIALE:
DISEGNARE LA CITTÀ**



Periferia di Parma: Quartiere Sant'Eurosia, 2013
(Fotografia di Alessia Giovannelli). / *Suburbs of
Parma: Sant'Eurosia District (Photograph by Alessia
Giovannelli).*

L'idea di questo numero nasce dalla sollecitazione del tema affrontato nel secondo Workshop Europeo di Progettazione IPERasmus, Compact City Architecture, svoltosi a Parma dal 19 settembre al 4 ottobre 2013 con il coinvolgimento di docenti di progettazione appartenenti a cinque università europee; Carlo Quintelli, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura; Ondrej Cisler, Czech Technical University of Prague, Faculty of Architecture; Aykut Karaman, Mimar Sinan Fine Arts University, Istanbul, Faculty of Architecture; Susan Dunne, Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Nantes; Gesine Weinmiller, Hafencity Universität Hamburg - Faculty of Architecture.

Dopo una prima edizione intenta a misurarsi con il tema del Campus urbano dell'Oltretorrente di Parma, – che ha visto il confronto tra docenti di diverse scuole europee come Eduard Bru, Universitat Politècnica de Catalunya, Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona; Uwe Schröder, RWTH, Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule of Aachen, Fakultät für Architektur; Manuel Iñiguez & Alberto Ustarroz, Universidad del País Vasco, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian; Piotr Gajewski, Politechnika Krakowska, Wydział Architektury – questa seconda edizione affronta il tema della rigenerazione della periferia mediante la costruzione di nuove centralità.

Sottintendendo alcuni aspetti di base che possono essere assunti quali premesse ad una crisi della

**EDITORIAL:
DESIGNING THE CITY**

The idea of this edition emerged from the theme dealt with in the second European Design Workshop for IP Erasmus, Compact City Architecture, that took place in Parma from 19 September to 4 October 2013 involving design lecturers from five European universities; Carlo Quintelli, Università degli Studi di Parma, Facoltà di Architettura; Ondrej Cisler, Czech Technical University of Prague, Faculty of Architecture; Aykut Karaman, Mimar Sinan Fine Arts University, Istanbul, Faculty of Architecture; Susan Dunne, Ecole Nationale Supérieure d'Architecture de Nantes; Gesine Weinmiller, Hafencity Universität Hamburg - Faculty of Architecture.

After a first edition intent on tackling the theme of the urban Campus in Parma's Oltretorrente neighbourhood – which saw an encounter between lecturers from different European schools such as Eduard Bru, Universitat Politècnica de Catalunya, Escola Tècnica Superior d'Arquitectura de Barcelona; Uwe Schröder, RWTH, Rheinisch-Westfälische Technische Hochschule of Aachen, Fakultät für Architektur; Manuel Iñiguez & Alberto Ustarroz, Universidad del País Vasco, Escuela Técnica Superior de Arquitectura de Donostia-San Sebastian; Piotr Gajewski, Politechnika Krakowska, Wydział Architektury – this second edition dealt with the theme of regenerating the suburbs by building new centralities.

Implying certain basic aspects that can be

città come comunità di abitanti: il declino del centro storico, “cuore della città” e la carenza di centralità urbane nelle periferie.

Due questioni che si sono alternate nello svolgersi della seconda metà del Novecento (a partire dal CIAM VIII, *The Heart of the City*, fino al dibattito sulle periferie di fine secolo) scaricando di volta in volta il problema della costruzione della città su specifici aspetti (il centro storico; la periferia monofunzionale; il decentramento amministrativo) senza mai considerarne la struttura generale e relazionale (interna e esterna).

Lo descrive Guido Canella nell’articolo di apertura di FAmagazine, ripubblicato per gentile concessione degli Eredi Guido Canella, pubblicato originariamente come editoriale del numero 13 della rivista «Zodiac» (1995) interamente dedicato alla periferia ed alla sua relazione con la città e il territorio. Relazione, quest’ultima, di fondamentale importanza individuata come costante nella cospicua produzione teorica e progettuale di Canella che da architetto (così come Quaroni) guarda alla città sottolineando il limite di un approccio tecnicistico e particolaristico degli urbanisti cosiddetti “togati” e contrapponendolo all’atteggiamento dei cosiddetti “ingegneri di città” di matrice politecnica ed in particolare milanese.

Ma Canella, indirettamente, ci da anche la più straordinaria definizione di città: “*corpo vivente, nel connaturato respiro emanato per dotazione genetica, fisiologica sul territorio; e pertanto (...) essa [la città], al di là di ogni apparenza, possiede una struttura nascosta — struttura e soprastruttura, come già usava dire —: una vera e propria ossatura resistente nel tempo a sostegno, fin quando vi riesca, di cartilagini e connettivi; e che soltanto a partire da questa ossatura essa può essere regolata per restare coerente al proprio ruolo nello sviluppo e nella contrazione, nella trasformazione e nella conservazione della sua compagine*”. Così che, nel suo scritto, “la diffusione del centro” sta ad indicare una necessaria ricerca dell’essenza della città non solo all’interno dei confini

Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

assumed as premises in the crisis of cities as communities of inhabitants: the decline of the historic centre, the “heart of the city” and the dearth of urban centralities in the suburbs.

Two questions that alternated over the course of the second half of the twentieth century (starting from the CIAM VIII, The Heart of the City, to the debate on the suburbs at the end of the century) discharging from time to time the problem of the construction of the city in specific aspects (the historic centre; mono-functional suburbs; administrative decentring) without ever considering its general and relational structure (internal and external).

This is described by Guido Canella in the opening article of FAmagazine, republished by kind concession of the heirs of Guido Canella, and originally published as an editorial for issue 13 of the magazine «Zodiac» (1995) entirely devoted to the suburbs and their relationship with the city and the surrounding territory. A relationship, the latter, of fundamental importance and identified as a constant in the conspicuous theoretical and design output of Canella who, as an architect (like Quaroni) looked to the city underlining the limit of a technical and particularistic approach of so-called “gowned” town planners and contrasting this with the attitude of so-called “city engineers” of a polytechnic, and particularly Milanese, stamp.

However, Canella, indirectly, also gives us the most extraordinary definition of the city: “a living body, in a deeply-rooted breath emanated by genetic, physiological dotation onto the territory; and hence (...) it [the city], beyond any appearance, possesses a hidden structure — structure and superstructure, as was once said —: a bona fide skeleton durable over time in support, as far as it can, of cartilage and connective tissues; and only starting from this skeleton can it be regulated to remain coherent with its own role in the development and contraction, transformation

DESIGNING THE CITY

amministrativi, quanto piuttosto nel suo più ampio ed articolato rapportarsi alle altre città e al territorio in un regime di mutuo scambio determinante per la stessa città.

Se ne deduce che comprendere il fenomeno urbano in tutte le sue diverse declinazioni all'interno di un quadro storico specifico (anche contemporaneo) è di fondamentale importanza per progettarne le sue parti architettoniche e/o urbane in nome di una ritrovata reciprocità tra architettura e città, condizione, quest'ultima, la cui assenza è alla base della crisi (di relazioni, di spazi, ma anche di immagine) della città contemporanea che si costruisce senza modelli di riferimento delle espressioni insediative. Ciò significa, secondo Carlo Quintelli, autore del secondo articolo, essere andati "oltre la città", "oltre il suo spazio e oltre il suo senso": a questo va necessariamente contrapposto un "tornare alla città" attraverso il recupero di una "progettualità urbana autentica, scaturibile attraverso un soggetto città che progetta il proprio corpo (forma) e il proprio ruolo (funzione) nella consapevolezza della propria fisiologia (rapporti), dove le individualità si integrano in una processualità evolutiva unitaria e strutturata, solo in quanto urbana".

Di concerto a queste due posizioni mi spingevo, nel mio articolo, a considerare le periferie come una grande opportunità per la rigenerazione dell'intera città contemporanea. "Se ipotizziamo (...) di poter interagire nella capacità di scelta dei "centri di riferimento" o "centri dominanti" della periferia, possiamo far sì che il progetto [delle nuove centralità nelle periferie] operi la caratterizzazione dello spazio nella creazione dei nuovi luoghi attraverso architetture figurativamente importanti, tipologicamente complesse e funzionalmente articolate". Facendo ciò potremmo al tempo stesso risolvere, se non tutte, alcune delle problematiche che a tutt'oggi affliggono la città periferica come l'indifferenza formale, la caratterizzazione dello spazio (indipendentemente dalla sua densità), la carenza di servizi e la conseguente gravitazione su altri centri esterni, il

Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

and conservation of its unity." *Such that, in his writings, "the diffusion of the centre" indicates a necessary search for the essence of the city not only within its administrative confines, but in its broader and more articulate relations with other cities and the surrounding territory in a regime of mutual exchange that is determinant for the city itself.*

It can be deduced that understanding the urban phenomenon in all its varying aspects within a specific historical framework (also contemporary) is of fundamental importance to design its architectural and/or urban parts in the name of a rediscovered reciprocity between architecture and city, a condition, the latter, whose absence lies at the base of the crisis (of relations, spaces, but also image) of the contemporary city which is built without reference models of settlement expressions. This means, according to Carlo Quintelli, the author of the second article, having gone "beyond the city", "beyond its space and beyond its sense": this needs to be countered by a "return to the city" through recovery of an "authentic urban project quality that can be initiated through a city subject that designs its own body (form) and its own role (function) with awareness of its own physiology (relationships), where the individualities are integrated in a unitary, structured, evolutionary procedure, only insofar as urban".

In concert with these two positions I was drawn, in my article, to consider the suburbs as a major opportunity for the regeneration of the entire contemporary city. "If we hypothesize (...) that we can interact in the capacity of choosing "reference centres" or "dominant centres" for the suburbs, we can see that the project [for new suburban centralities] results in characterisation of space in the creation of new places through works of architecture that are figuratively important, typologically complex and functionally articulate". In so doing, we could simultaneously resolve, if not all, at least some of the problems which

DESIGNING THE CITY

riconoscimento della comunità nel luogo in cui vive.

A completamento dei primi tre saggi della rivista, che analizzano il fenomeno della città contemporanea alla luce delle evidenti contraddizioni dando indicazioni di direzione per progettarne il futuro, ulteriori due saggi di Ondrej Cisler e Susan Dunne, presentano altrettanti modi di intervento progettuale debitori di posizioni culturali e teoriche differenti. Mentre il quadro diagnostico è comunemente condiviso, – la crisi della città contemporanea –, diversa risulta essere la cura proposta: dall'interno ed a piccola scala più simile alla microchirurgia urbana, quella di Cisler e dall'esterno ed a scala più grande più simile alla macrofisiologia insediativa, quella di Dunne.

Ondrej Cisler utilizza un approccio minimalista in cui l'intervento alquanto piccolo e misurato, come nelle leve di Archimede, è in grado di moltiplicare il suo effetto nella città grazie ad una lettura gerarchica topografica e funzionale in grado di individuare l'esatto punto di collocazione del fulcro. E quasi con fare deterministico scrive: *“Non abbiamo bisogno di cambiare le intere città ma in qualità di architetti, come nell'agopuntura, possiamo cambiare solo i punti cruciali e il resto si muoverà da solo nella giusta direzione”*.

Nonostante la fede incondizionata, non tanto nell'architettura quanto negli effetti che esse è in grado di provocare nel sistema urbano, è da sottolineare un approccio che cerca di tenere insieme le diverse scale di intervento della progettazione, da quella urbana rappresentata dalla Roma del Nolli, a quella dell'architettura del singolo elemento nella città, rappresentata dal progetto per le fontane in Republic Square a Pilsen.

Mentre Susan Dunne dimostra, attraverso l'esempio del laboratorio Changing Cities, che la forma della città dispersa in quanto non convenzionale abbisogna di altrettanti strumenti e approcci non convenzionali, sostenendo però anche che *“La natura informale delle strutture spaziali e sociali della città dispersa*

currently afflict the city suburbs, such as the formal indifference, the characterisation of space (independently of its density), the lack of services and the consequent gravitation towards other centres outside, plus recognition of the community in the place it inhabits.

Rounding off the first three essays in the magazine, which analyse the phenomenon of the contemporary city in the light of obvious contradictions, giving indications of directions to design its future, another two essays by Ondrej Cisler and Susan Dunne, present as many ways to intervene in the city as there are different cultural and theoretical positions. While the diagnostic framework is commonly shared among the various positions – the crisis of the contemporary city – the proposed cure can differ: from within and at a small scale more similar to urban micro-surgery that of Cisler, and from the outside and at a larger scale more similar to settlement macro-physiology that of Dunne.

Ondrej Cisler makes use of a minimalist approach in which the intervention albeit small and measured, like Archimedes' lever, can multiply its effect in the city thanks to a hierarchical, topographical and functional reading able to identify the exact point to locate the fulcrum. And with an almost deterministic action writes: “We need to change entire cities, but as architects, like in acupuncture, we can only stimulate the crucial points and the rest will head in the right direction on its own”.

Despite the unconditional faith, not so much in architecture as in the effects it can provoke in the urban system, one approach worth underlining seeks to hold together the various scales of the design intervention, from the urban one represented by the Rome of Nolli, to that of the architecture of the single element in the city, represented by the project for the fountains in Pilsen's Republic Square.

Meanwhile, Susan Dunne demonstrates, through the example of the Changing Cities workshop,

DESIGNING THE CITY

Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

non sono solo da ricercarsi nella periferia a bassa densità o negli sviluppi marginali, ma sono visibili in molti centri urbani, dove l'emigrazione dal centro della città ha creato una città disomogenea di giorno e fantasma di notte". Contro le forme di dispersione sociale del centro urbano e formale della periferia Dunne invita ad una maggior comprensione delle nozioni di spazio pubblico, di scala, diversità e flessibilità delle città contemporanee: i progetti portati ad esempio, (ma sarebbe più corretto parlare di idee di progetto o forse ancor meglio di programmi) benché sviluppati da studenti, sono frutto di un approccio ampio, partecipato e condiviso tra i vari attori: disciplinarmente figlio dell'Architettura, dell'Urbanistica e della Sociologia.

L'ultimo articolo, infine, delinea nel panorama dei quartieri di edilizia sociale della città europea e attraverso l'analisi critica di casi concreti di trasformazione degli stessi, la concreta possibilità di modernizzazione della città del XXI secolo. Chiedendosi, retoricamente, *"se i quartieri dell'abitazione di massa costituiscono oggi dei fatti urbani riconoscibili e se possono divenire dei poli ordinatori dotati di una propria specificità insediativa, quasi dei nuovi centri urbani per i caotici territori della periferia"*, Valter Balducci introduce la questione della "morfologia" e del "disegno urbano" di quelle parti di città ben identificabili (a partire dal progetto), che rappresentano gli ultimi baluardi di una tradizione di un disegno compiuto e vasto che si è dissolto lasciando il posto ad interventi solitari e autoreferenziali. L'aspetto della riconoscibilità porta inevitabilmente a quello del disegno della città e alla conseguente responsabilità insita nel ruolo dell'architetto di dare forma concreta ai bisogni: un disegno in grado di dare *"figura ed espressione di forma alla città"* come diceva Quaroni.

Allora ci si potrebbe chiedere se è ancor oggi possibile una prefigurazione urbana, oppure se ciò non sia in contrasto con l'Assioma d'incompletezza della città che Derrida individua come necessaria

Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

that the form of the diffuse city inasmuch non-conventional, requires analogous non-conventional tools and approaches, while maintaining that "The informal nature of the diffuse city's spatial and social structures are not only to be sought in low density suburbs or marginal developments, but are visible in many urban centres, where emigration from the centre of the city has created cities that are inhomogeneous during the day and ghost-towns during the night". *Against the forms of social dispersion of the urban centre and the formal dispersion of the suburbs, Dunne urges greater understanding of the notions of public space, scale, diversity and flexibility in contemporary cities: e.g. the projects presented (but it would be more correct to speak of project ideas or better still programmes) which, although developed by students, are the fruit of a wide-ranging approach, reciprocated and shared by the various players: disciplinarily the progeny of Architecture, Town Planning and Sociology.*

The last article, finally, delineates in the panorama of social housing schemes in the European city and through a critical analysis of concrete cases of transformation of these, the concrete possibility of modernising the city of the 21st century. Asking ourselves, rhetorically, "whether mass housing estates now constitute recognizable urban facts and if they could become ordering poles with their own settlement specificity, virtually new urban centres for the chaotic territories of the suburbs", Valter Balducci introduces the question of the "morphology" and "urban design" of those city parts that are well identifiable (starting from the project), that represent the last bastions of a tradition of a vast finished design that has dissipated to be replaced by solitary and self-referential interventions. The aspect of recognizability inevitably leads to that of city planning and the consequent responsibility inherent to the role of the architect in giving concrete form to needs:

DESIGNING THE CITY

apertura verso la propria continua trasformazione.

Chi disegna la città? è l'interrogativo che Guido Canella si pone (Zodiac, n. 5-1991) lasciando filtrare l'incertezza e la confusione nell'attribuzione dei ruoli e delle responsabilità che caratterizzava i processi decisionali della città dei primi anni Novanta e che *mutatis mutandis* caratterizza ancor oggi la città a distanza di un quarto di secolo. Tante, forse troppe figure, che spesso travalicano i rispettivi ruoli in nome di una non più chiara alleanza tra poteri (politico, economico, sociale e via dicendo) che agiscono nell'interesse proprio specifico anziché collettivo degli abitanti.

Nella difficoltà di dare una risposta univoca, (gli amministratori? gli investitori? gli architetti? gli urbanisti?) possiamo se non altro riformulare la domanda ribaltando il problema, assumendoci come architetti una responsabilità che ci compete. In che misura l'architetto arriva ad incidere sul disegno della città?

Poco, se relega il suo ruolo a mero esecutore di idee altrui frutto degli interessi particolaristici dei molti attori coinvolti. Molto, se saprà riguadagnarsi un ruolo propositivo di interprete dei bisogni concreti indirizzandone coerentemente lo sviluppo all'interno delle proprie logiche identitarie.



Enrico Prandi DISEGNARE LA CITTÀ

Enrico Prandi, architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana allo IUAV, dal 2006 è ricercatore al DICATeA - Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma.

a design that can bring "figure and expression of form to the city" as Quaroni said.

Thus we might wonder whether urban prefiguration is still possible, or whether this is not in contrast with the Axiom of Incompleteness of the city that Derrida identifies as a necessary opening up towards its continuous transformation.

Who designs the city? Is the question Guido Canella asked himself (Zodiac, no. 5-1991) allowing the filtering through of the uncertainty and confusion in the attribution of roles and responsibilities that characterized the decisional processes of the city in the early nineties and which, mutatis mutandis, still characterize the city today a quarter of a century later. Many, perhaps too many figures, who often overstep their respective roles in the name of a no longer clear alliance between powers (political, economic, social and so forth) and who act in their own specific interest instead of the collective interest of city inhabitants.

In the difficulty of giving an unequivocal answer, (administrators? investors? architects? town planners?) we can if in no other way reformulate the question by turning the problem upside down, taking on as architects a responsibility that is none but ours. To what extent do architects affect the design of a city?

Little, if they relegate their role to mere executors of the ideas of others, which are the fruit of the particularistic interests of the many players involved. A great deal, if they know how to regain a propositional role as interpreters of concrete needs coherently steering the development within the logic of their own identities.

Enrico Prandi, architect, and Phd in Architectural Composition and Urban at the IUAV, since 2006 has been a Researcher at the DICATeA - Department of Engineering and Architecture at the University of Parma, Italy.

DESIGNING THE CITY

Guido Canella **LA DIFFUSIONE
DEL CENTRO***

**THE SPREAD
OF THE CENTRE***



Che cosa significa applicarsi al problema della periferia?

Per noi significa intendere prioritariamente l'essenza singolare della città che l'ha prodotta. Essenza che non è riducibile alla generica categorizzazione di un paesaggio storico da salvaguardare e di un restante da modificare secondo una classificazione morfologica. Significa dunque considerare — secondo una tradizione di pensiero protrattasi con ostinazione per oltre un secolo — ogni città *corpo vivente*, nel connaturato respiro emanato per dotazione genetica, fisiologica sul territorio; e pertanto che essa, al di là di ogni apparenza, possiede una struttura nascosta — *struttura e soprastruttura*, come già usava dire —: una vera e propria ossatura resistente nel tempo a sostegno, fin quando vi riesca, di cartilagini e connettivi; e che soltanto a partire da questa ossatura essa può essere regolata per restare coerente al proprio ruolo nello sviluppo e nella contrazione, nella trasformazione e nella conservazione della sua compagine.

L'occasione di questa riflessione ci viene anche da una pubblicistica urbanistica di recente prodotta in Italia, dove si tratta dei differenziati approcci adottati da tre generazioni di piani regolatori destinati alle città dopo la Legge urbanistica del 1942. Eppure, al di là di intese e riscontri generazionali (dove la terza generazione, oltre a storicizzare le precedenti, ha in corso la propria autobiografia), a noi — forse perchè urbanisti tomati non siamo — tutti quanti

What does it mean to deal with the problem of the periphery?

For us, it means first of all understanding the singular essence of the city which has generated it. An essence which cannot be reduced to the generic categorization of a historical landscape to be protected, or a residual space to be modified in keeping with a morphological classification. It means, therefore, considering — in keeping with a tradition of thought which has stubbornly survived for over a century — each city as a living organism, with an innate respiration, emanated by genetic, physiological heritage across the territory; and this implies that, beyond all appearances, each city possesses a hidden structure — structure and superstructure, as it was once put — a veritable, durable skeleton which supports, as long as it can, a system of cartilage and ligaments; and that only by beginning with this skeleton is it possible to regulate the city, while keeping faith with its true role, in expansion and contraction, in the transformation or conservation of its unity. The occasion for these considerations is, in part, offered by the recent proliferation in Italy of published contributions on urban planning, discussing the different approaches of three generations of master plans developed after the enactment of the town planning legislation of 1942. And yet, beyond any inter-generational accords or contrasts (where the third generation, while

► Sul tessuto di Milano moderna è sovrainpressa la città romana e paleocristiana con le basiliche extramurane dislocate sulle strade per Como, Lodi, Piacenza, Novara (da Mario Mirabella Roberti, *Forma Urbis Mediolani*, 1963). / *Over the fabric of modern Milan the Roman and Paleochristian city is superimposed, with the external basilicas on the roads to Como, Lodi, Piacenza, Novara* (from Mario Mirabella Roberti, *Forma Urbis Mediolani*, 1963).

►► Il sistema dei tre Navigli che, a partire dal XII secolo, ha collegato Milano ai bacini dei laghi Maggiore e di Como e dei fiumi Ticino, Adda e Po (da G. De Finetti, *Milano risorge*, 1942-1951). / *The system of the three canals which, since the 12th century, has connected Milan to Lago Maggiore and Lake Como, and to the Ticino, Adda and Po rivers* (from G. De Finetti, *Milano risorge*, 1942-1951).



quei piani sembrano sostanzialmente accomunabili nell'essersi applicati alla città come fosse un insieme scomposto da riequilibrare per logica esterna; secondo modelli di analisi e terapia prescritti al raggiungimento di un assetto conforme: contenimento della sua espansione, centro storico da salvaguardare, equipaggiamento funzionale da riproporzionare per zoning e standard, pressione delle periferie e delle tracimazioni suburbane da temperare per aggiustamenti morfologici.

Ora è provato che il riequilibrio della città previsto in quei piani regolatori è stato in larghissima parte disatteso. E il *cahier de doléances* degli urbanisti italiani ne ha attribuito il sostanziale fallimento dei presupposti ad una fenomenica generale imprevedibile e incontrollabile (industrializzazione, immigrazione di massa, rendita fondiaria, motorizzazione indiscriminata, abusivismo, ricerca di consenso elettorale da parte di politici e amministratori, eccetera) e alla carenza o all'ambiguità degli strumenti legislativi approntati per contenerla. Mai — che almeno noi si sappia — il sospetto, da parte loro, che vi abbia agito, sia pure come concausa, l'aver trascurato di considerare e valorizzare i fenomeni insediativi proprio a partire dagli squilibri interni ed

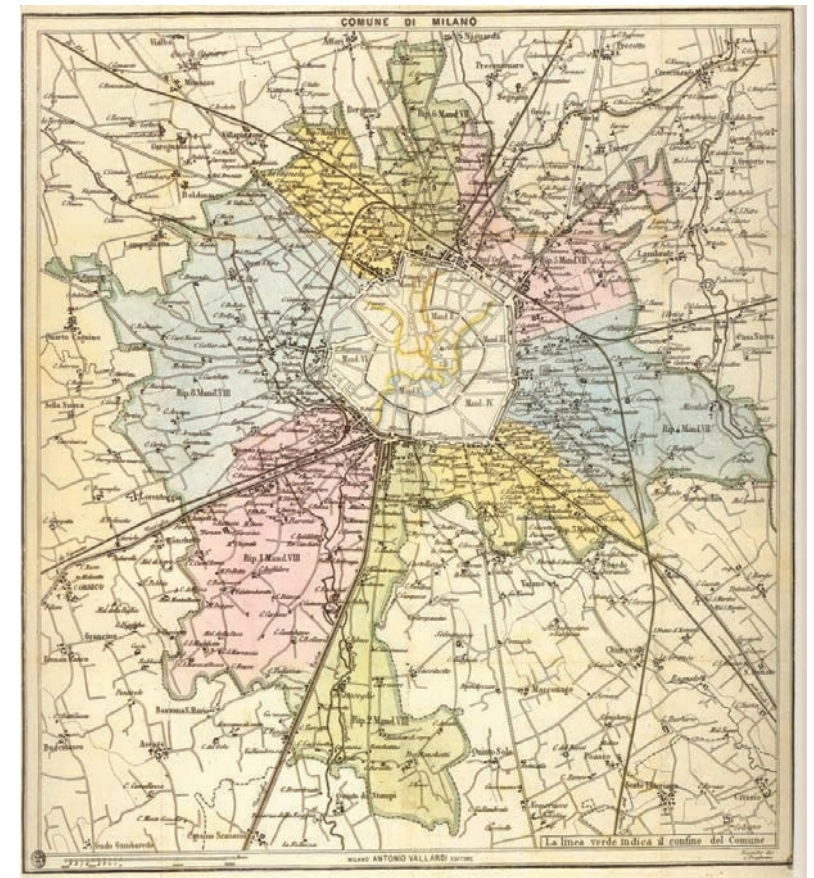
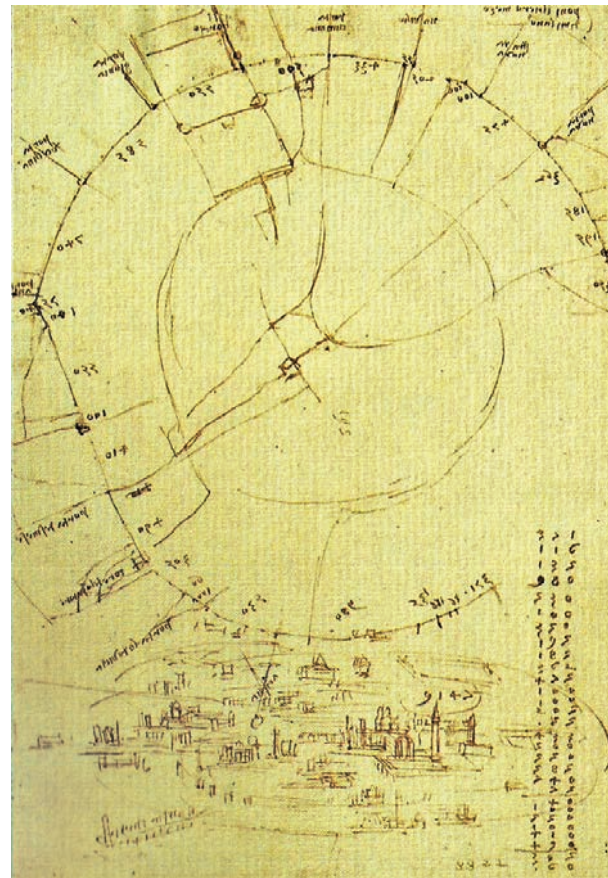
historicizing its predecessors, is also busy writing its own autobiography), from our point of view — perhaps because we are not bona fide urbanists — all these plans appear to be substantially comparable, inasmuch as they are applied to the city as if it were a disjointed whole, to be reunited by means of an externally imposed logic, in keeping with models of analysis and prescribed therapy aimed at achieving a kind of conformity: limitation of expansion, safeguarding of the historical centre, reportionizing of functional facilities according to the rules of zoning and standards, pressure from the peripheries and from suburban overflow, to be channeled into morphological adjustments. Today we can confidently declare that the correction of urban imbalances envisioned in those master plans has not, for the most part, become a reality. And the cahier de doléances of the Italian urbanists has attributed this failure to a generalized, unpredictable, uncontrollable series of phenomena (industrialization, mass immigration, property values, indiscriminate use of motor vehicles, illegal speculation, election campaign exploitation of issues on the part of politicians and administrators, etc.), and to the lack, or the am-

Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

THE SPREAD OF THE CENTER

► Schizzo topografico di Leonardo (c. 1490, Codice Atlantico), dove "sono segnati la crocera ed il Foro della Milano romana ed il tracciato della "carovaniera" che gira a monte, raccogliendo la radiale nord-est (Via Veneta), il decumano della Porta Nova, la radiale del nord (Via Comasina) e la radiale sud-ovest (via Vigevanasca)", nonché la proposta, conseguente alla peste del 1484-1485, per dieci unità insediative decentrate e collegate anche via acqua (da De Finetti, cit.). / *Topographical sketch by Leonardo (ca. 1490, Codice Atlantico), in which "are indicated the crocera and the Forum of Roman Milan and the tracing of the "caravan route" joining the northeastern radial (Via Veneta), the decumano of Porta Nova, the northern radial (Via Comasina) and the southwestern radial (Via Vigevanasca)", as well as the proposal, following the plague of 1484-1485, for ten decentralised settlements connected by waterways (from De Finetti, cit.).*

►► Un "dualismo" (che ricorda quello poleogenetico pirenniano tra nucleo storico e borgo mercantile) è quello invano postulato da Carlo Cattaneo in difesa dell'autonomia amministrativa del Comune dei Corpi Santi (posto a corona del territorio comunale di Milano prima dell'annessione del 1873, in scuro nell'illustrazione), quando nel 1863 vi confermava la ragione di "un proprio capitolo in ogni trattato di pubblica economia", con ruolo di porto franco, facoltà di libera circolazione e promozione produttiva e insediativa tra città e campagna (da *Corpi Santi della Città di Milano*, Antonio Vallardi editore, Milano, c. 1870). / *A "dualism" (reminiscent of the Pirennian urban genesis dualism between historical nucleus and mercantile settlement) postulated, in vain, by Carlo Cattaneo in defense of the administrative autonomy of the Comune dei Corpi Santi (positioned surrounding the municipal territory of Milan before the annexing of 1873, shaded dark in the illustration), when in 1863 he asserted its right to have "its own chapter in every treatise of public economics" functioning as a free port, for free circulation and promotion of production and settlement between the city and the countryside (from Corpi Santi della Città di Milano, Antonio Vallardi editore, Milano, c. 1870).*



esterni, cioè da certe apparenti contraddizioni che sovente sono risultate effetto stesso della dislocazione, sopravvivenza e diramazione sul territorio. Dunque le città hanno continuato a svilupparsi, troppo spesso caricate anche di falsi equilibri che hanno finito per incrinare l'ossatura, nel frattempo sciaguratamente trascurata e lasciata indebolire. E gli urbanisti della terza generazione, pur dichiarandosi avversari del "modello quantitativo dominante" (ripreso dallo spagnolo *desarrollismo*), sembrano ormai ritenere le articolate incursioni del capitale finanziario, orientato a rigenerarsi soprattutto nelle aree periferiche dismesse dall'attività industriale, al di sopra di un controllo della ragione e dell'attuale operatività disciplinare. Confortata dalla convinzione che lo sviluppo abbia definitivamente alterato la natura della città, omologandone la ti-

biguity, of the necessary legislative instruments. There is never — at least as far as we know — the minimum suspicion on their part that they may have acted, if only unwittingly, to contribute to the situation, by overlooking the settlement phenomena themselves, beginning with the internal and external imbalances, with certain apparent contradictions which have often been the result of the distancing, the survival and the branching out of the territory.

So the cities have continued to grow, all too often laden with false equilibria, which have ended up breaking the skeleton which, in the meantime, had been scandalously neglected and allowed to weaken. And the urbanists of the third generation, although they profess to be adversaries of the "dominating quantitative model" (derived from the

Guido Canella

LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

THE SPREAD OF THE CENTER

picità strutturale e riducendo le differenze a pure questioni di dimensione e paesaggio, all'urbanistica non resterebbe così che cimentarsi sulla qualità della tessitura urbana rapportata a un modello di città ormai onnivale. Infatti, proprio in coda alla terza generazione, tale qualità appare perseguita con nuovi slogan del tipo "architettura del piano"; "interventi di cauta modificazione", "progettazione dei vuoti urbani", quasi ad arrogarsi quell'approccio analitico-descrittivo da tempo coltivato in talune scuole di architettura italiane e a sottrarre definitivamente alla competenza degli architetti il terreno del disegno urbano. Comunque, nell'insieme, la cultura urbanistica di tutte e tre le generazioni sembra aver assunto volta a volta le contraddizioni attraversate dalle società più evolute per tappe di uno sviluppo inevitabile, adeguandosi a quella *histoire événementielle* (con recente neologismo "avvenimentale") confutata dalla tradizione "globalista" della storiografia, dove invece si estende a concomitanti permanenze e insorgenze strutturali il differenziato farsi di ogni contesto. Cosa avrebbero potuto insegnare, per esempio e magari per analogia, il *dualismo poleogenetico* e il *lungo corso* di Henri Pirenne e la *lunga durata* di Fernand Braudel, proposizioni di due tra gli antesignani di quella *storia globale*? In primo luogo, che l'essenza della città non si arresta ai confini amministrativi né alla conurbazione, ma si prolunga sul territorio coinvolgendo quelle altre città e quei centri coi quali essa instaura un diretto e costante regime di scambio e di gravitazione polare. L'aver trascurato la priorità di un trasporto regionale di *lungo corso*, con frequenze, tempi, approdi effettivamente urbani, non ha forse contribuito a scatenare i fenomeni di accentramento, speculazione sui suoli, tracimazione incontrollata, obsolescenza dei servizi? Tanto che ancor oggi una manovra decisiva di contenimento, diradamento e riqualificazione della periferia dovrebbe stimolare un'inversione della tendenza insediativa con l'offerta di condizioni alternative di vita, occupazione,

Spanish desarrollismo), now seem to consider the strategic incursions of financial capital, oriented above all toward the abandoned industrial areas of the periphery, above and beyond the control of reason or of present-day disciplinary intervention. Encouraged by the conviction that growth has definitively altered the nature of the city, standardizing its structural peculiarities and reducing differences to pure questions of scale and landscape, the role of urban planning would thus be relegated to the monitoring of the quality of the urban fabric in relation to a presumed universal model of the city. In fact, precisely toward the end of the third generation, this quality appears to be pursued with new slogans like "the architecture in planning", "interventions of cautious modification", "designing of the urban voids", almost in order to appropriate that analytical-descriptive approach long cultivated in certain schools of Italian architecture, and to definitively exclude architects from the field of urban design. In any case, as a whole, the urban planning culture of all three generations seems to have embodied the contradictions inherent in the most advanced societies, in phases of an inevitable development, adapting to that *histoire événementielle* confuted by the "globalist" tradition of historiography where, instead, the differentiated development of each context is extended to include concomitant permanencies and structural beginnings.

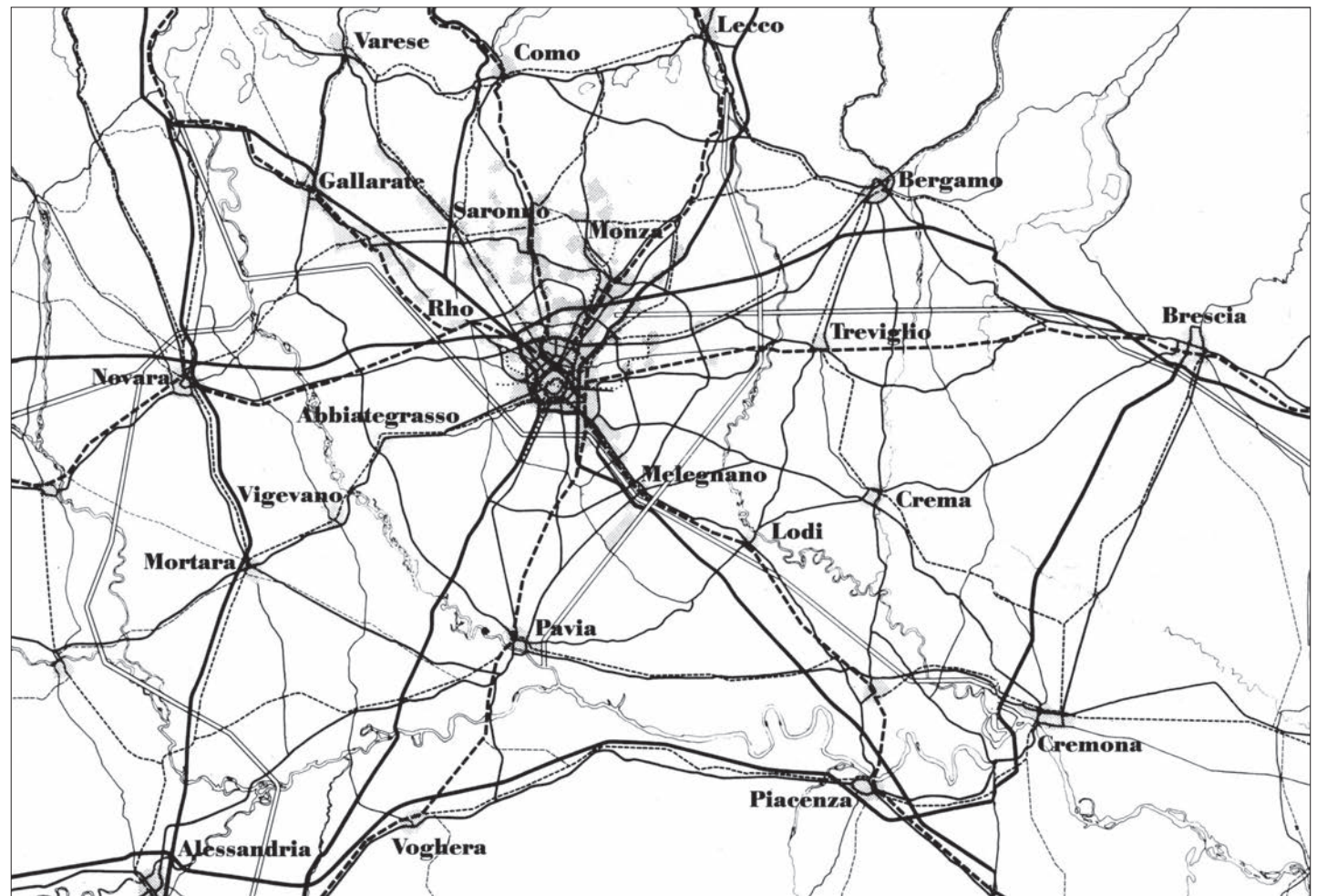
What could have been taught, for example and perhaps for analogy, by the urban genesis dualism and the long distance of Henri Pirenne and the long term of Fernand Braudel, propositions of two of the forerunners of that global history? First, that the essence of the city doesn't stop at its administrative confines, nor at its conurbations, but is extended out into the territory, effecting those other cities and centres with which it establishes a direct and constant relationship of exchange and polarized gravitation. Hasn't the

Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

THE SPREAD OF THE CENTER



▲ In contraddittorio al Centro Direzionale di Milano, proposto (e poi realizzato dal P.R. del 1953) all'incrocio di due previsti assi attrezzati, De Finetti contrappone il nuovo centro come proseguimento di quello cittadino, in tangenza alla Fiera e alla penetrazione regionale di maggior traffico da nord—ovest, potenziando l'accessibilità su rotaia e su gomma (da De Finetti, *La città sulla via delle genti*, 1950, cit.). / *As an alternative to the Milan Administrative Centre proposed (and then built under the Plan of 1953) at the intersection of two future artery axes, De Finetti proposed treating the new centre as an extension of the city centre, in tangency to the Fair and to the regional penetration of greater traffic to the northwest, improving rail and road access (from De Finetti, *La città sulla via delle genti*, 1950, cit.).*



▲ In contraddittorio alle proposte formulate dagli urbanisti del Piano Intercomunale Milanese (sviluppo a turbina, lineare, ecc.), nel 1962 Lucio D'Angiolini sostiene la priorità di una rete regionale di trasporti su rotaia per invertire la tendenza insediativa di congestione metropolitana e strutturare così, con proiezione al 1985, la città policentrica lombarda tra Milano e i capoluoghi di provincia: Corno, Lecco, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Piacenza, Pavia, Novara (da L. S. D'Angiolini, *Struttura dei trasporti e tendenza insediativa*, 1966). / *In contradiction to the proposals formulated by the planners of the Piano Intercomunale Milanese (linear development, turbine development, etc), in 1962 Lucio D'Angiolini urged the importance of a regional rail transport network, to invert the pattern of metropolitan congestion and thus to structure, by 1985, the polycentric Lombard city including Milan and the provincial centres of Como, Lecco, Bergamo, Brescia, Cremona, Lodi, Piacenza, Pavia, Novara (from L. S. D'Angiolini, *Struttura dei trasporti e tendenza insediativa*, 1966).*

mobilità proprio là dove una corona storica di autentiche città avrebbe garantito ecologicamente e culturalmente. E il cosiddetto *dualismo poleogenetico* non incorpora forse, proprio nel regime urbano bipolare della discontinuità fisica e della portualità di terra, quel nuovo assetto insediativo necessario a rendere fisiologica la transizione della città in ogni congiuntura strutturale: oggi verso il terziario e il quaternario, come in passato tra società feudale e società mercantile, tra società agraria e società industriale?

Del resto, senza ricorrere alla storiografia di scuola franco-belga, si sarebbe potuto trarre esperienza direttamente da una certa cultura urbanistica "politecnica"; così come s'è coltivata nel tempo proprio a Milano (dove, per altro, s'è coniata la formula delle tre generazioni), dacché nei tratti di tale cultura è pur rinvenibile una tradizione di ricerca che, nell'approccio alla città, ha ritenuto prioritario estrarvi retrospettivamente, nella *lunga durata* appunto, la genealogia di costituzione, crescita strutturale e diramazione sul territorio; genealogia rispetto alla quale valutare, proprio nella discontinuità, la congruità propulsiva di ogni nuovo progetto.

Dalla metà del secolo scorso con Carlo Cattaneo, agli anni Quaranta e Cinquanta con Giuseppe De Finetti, dall'ultimo dopoguerra a tutt'oggi con Lucio D'Angiolini, in tale direzione ritornano puntuali a certe scadenze preventive, e in forma di contraddittorio alle decisioni in corso: la necessità di avvalorare l'identità e il ruolo della città nel rispettivo contesto di appartenenza, la facilitazione delle attività produttive motrici di benessere per l'intera collettività, l'interdipendenza tra capoluogo, corona e concentrico, lo scambio a distanza attraverso un efficiente regime di mobilità.

Concezione che fa anche giustizia di una angusta contesa tra norma urbanistica ed eccezione architettonica, spostando la misura delle contraddizioni reali alla dinamica della scala macroeconomica e macroubanistica, e incorporando così certi appa-

neglect of the priority of a long distance regional transport system, with effectively "urban" frequency of service, travel times, locations, contributed to the phenomena of concentration, land speculation, uncontrolled overflow, obsolescence of services? So much so that even today a decisive manoeuvre of limitation, thinning and requalification of the periphery would have to stimulate an inversion of the settlement trend, with the supply of alternative conditions of living, of employment, of mobility, precisely there where a historical ring of authentic cities could have provided ecological and cultural guarantees. And does not the so-called urban genesis dualism embody, precisely in the bipolar urban regimen of physical discontinuity and "earthport" character, that new settlement order necessary to make the transition of the city, in each structural situation, physiological: in today's structural passage toward the service industries, as in the passage in the past from a feudal to a mercantile society, or from an agrarian to an industrial society?

Without resorting to the historiography of the Franco-Belgian school, direct experience was offered by a certain "polytechnic" urbanistic culture which has developed over time precisely here in Milan (where, moreover, the formula of the three generations was invented), a culture in which there are traces of a tradition of research which, in its approach to the city, has concentrated on extracting, in retrospect, or over the long term, the genealogy of the constitution, structural growth and branching of the territory; a genealogy against which to measure, precisely in terms of discontinuity, the propulsive consistency of each new project. From the middle of the last century, with Carlo Cattaneo, to the 1940s and 1950s, with Giuseppe De Finetti, from the post-war period to the present, with Lucio D'Angiolini, there is a timely, cyclical return in this direction, in the form of a debate regarding the decisions in progress: the need to

Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

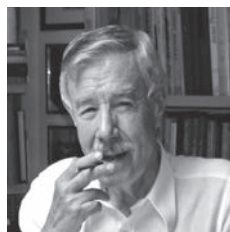
THE SPREAD OF THE CENTER

renti squilibri, pur verificabili nel necessario trasformarsi e dotarsi della periferia, a quel ruolo di risalto funzionale e figurativo che la rendano riconoscibile come autentica città.

**Editoriale del numero 13 della rivista «Zodiac», Marzo / Agosto 1995. Ripubblicato per gentile concessione degli Eredi Guido Canella.*

strengthen the identity and the role of the city in its respective context of belonging, the facilitation of productive activities capable of generating well-being for the entire community, the interdependency among the regional capital, the surrounding cities and the concentric bands of expansion, and long-distance trade, using an efficient system of transport and mobility. A conception which also does justice to a petty dispute between planning norm and architectural exception, shifting the measure of the real contradictions to the dynamic of the macro-economic and macro-urbanistic scale, and thus incorporating certain apparent imbalances nonetheless evident in the necessary transformation of the periphery for that role of functional and figurative importance which can make it recognisable as genuine city.

**Editorial from issue 13 of the magazine "Zodiac", March / August 1995. Republished by kind permission of the heirs of Guido Canella.*



Guido Canella LA DIFFUSIONE DEL CENTRO

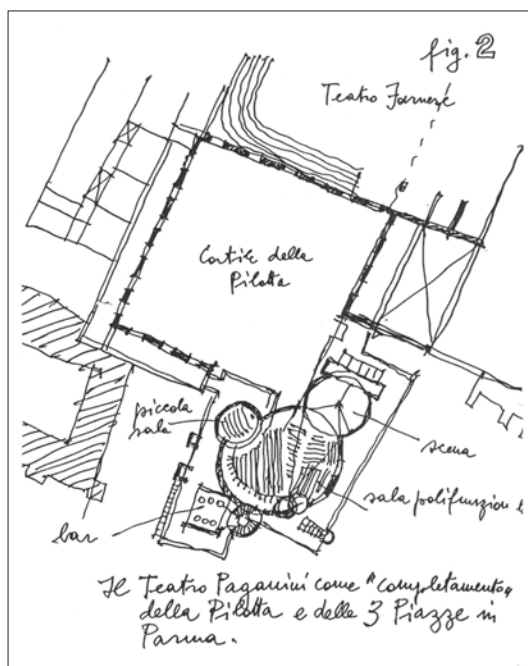
Guido Canella, architetto è stato professore emerito alla Facoltà di Architettura Civile del Politecnico di Milano che ha contribuito a fondare. A varie riprese ha insegnato all'IUAV di Venezia. E' stato direttore delle riviste di architettura "Hinterland" (1978-85) e della nuova serie di "Zodiac" (1989-2001). E' stato membro nazionale dell'Accademia di San Luca (dal 1989) che ha presieduto nel triennio 2007/2008

Guido Canella, architect, was emeritus professor at the Faculty of Civil Architecture of Milan Polytechnic which he helped found. He has taught many times at the IUAV in Venice. He was director of the architectural journal "Hinterland" (1978-85) and the new series of "Zodiac" (1989-2001). He has been a national member of the Accademia di San Luca (since 1989) which he chaired in the years 2007-2008.

THE SPREAD OF THE CENTER

Carlo Quintelli **OLTRE LA CITTÀ**

BEYOND THE CITY



Carlo Aymonino, Progetto per la ricostruzione del Teatro Paganini a Parma 1964 / Carlo Aymonino, Project to rebuild Teatro Paganini in Parma 1964

Abstract

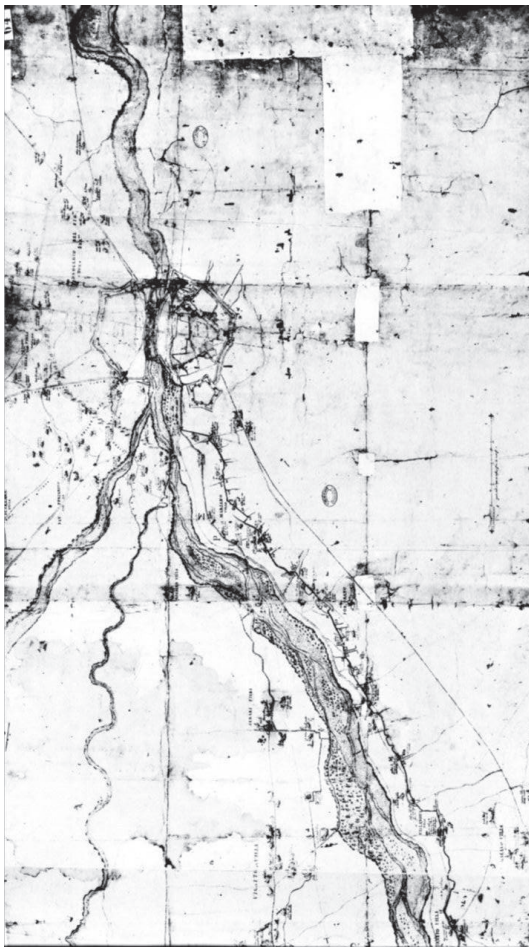
In questi ultimi vent'anni siamo andati oltre le condizioni attraverso le quali architettura e città avrebbero potuto continuare a stabilire una significativa reciprocità. La città si è dispersa nello spazio territoriale così perdendo molti dei suoi denotati di forma, struttura, ruolo funzionale ed identitario. Viene così a mancare il soggetto, l'essere città. In questo contesto, oltre i tentativi tecno-politici della smart city, la riaffermazione della città dovrebbe avvalersi di una progettualità che lavori sul corpo della città costruita, su forma e struttura di una densità urbana chiamata a ridefinire il significato comunitario della città.

In questi ultimi vent'anni, in particolare nel contesto italiano ma non solo, siamo andati oltre le condizioni attraverso le quali architettura e città avrebbero potuto continuare a stabilire una significativa reciprocità. Un oltre che investe la natura spaziale, lo stato relazionale ma anche quell'immagine che semanticamente non riesce più a rappresentare il presupposto collettivo di un essere città. Il superamento di questo limite e degli statuti che hanno animato la continua rielaborazione del tema urbano, certo a volte conflittuale ed ideologica, dalla sperimentazione del Moderno sino alle sue inerzie simulacrali o alle reazioni dello storicismo post-modernista, ha decretato l'ormai generalizzata mancanza di modelli di riferimento delle espressioni insediative. Ci

Abstract

Over the last twenty years we have stepped beyond the conditions through which architecture and city could have continued to establish a meaningful reciprocity. The city has infiltrated the territorial space thereby losing many of its indications of form, structure, and functional and identifying role. As a result the subject, being a city, starts to be foregone. In this context, beyond the techno-political attempts of the smart city, the re-affirmation of the city must avail itself of a project approach that works on the body of the constructed city, on the form and structure of an urban density called upon to redefine the city's community meaning.

Over the last twenty years, particularly in the Italian context but not only, we have stepped beyond the conditions through which architecture and city could have continued to establish a meaningful reciprocity. A beyond that impacts the spatial nature, the relational state, but also that image which can no longer semantically represent the collective presupposition of being a city. The surpassing of this limit and the statutes that have animated the continuous re-elaboration of the urban theme — unquestionably occasionally conflictual and ideological, from the experimentation of the Modern to its bogus inertias or the reactions of post-modernist historicism



Smeraldo Smeraldi, Parma e il torrente omonimo inizio XVII secolo / Smeraldo Smeraldi, Parma and its torrent early 17th century

si trova in una sorta di spazio relativistico di addizione degli oggetti costruiti in assenza di logiche di relazione che non siano esclusivamente opportunistiche ed autoreferenziali.

Prendendo spunto dalla recente fenomenologia storica, a partire dagli anni Novanta, attraverso l'apporto subordinato e a volte solo tecnicistico dell'urbanistica, condizionata ad esempio dall'ingegneria delle infrastrutture quale prerogativa primaria di un non sempre ben definito sviluppo economico, si assiste all'indebolimento della progettualità e dei conseguenti indirizzi programmatori in termini inversamente proporzionali ad un'industria edilizia alimentata dalle rendite fondiari e dal fattore immobiliare — a cui partecipa la stessa pubblica amministrazione attraverso il meccanismo di riscossione degli oneri — così determinandosi uno scenario che potremmo definire di speculazione di ritorno, per analogia a quanto avvenuto nella contingenza storica del boom edilizio tra gli anni '50 e '60 del Dopoguerra. Il caso della Roma di ieri e di oggi risulta paradigmatico in tal senso. Con la differenza aggravante che tali fenomeni erano stati oggetto, già a partire dalla metà degli anni Sessanta e assai di più negli anni a seguire, di valutazione critica, di ripensamento dei modelli di sviluppo, di elaborazione di strategie alternative in grado di interpretare la tradizione qualitativa dei contesti insediativi italiani e del paesaggio che li caratterizza in una prospettiva di trasformazione capace di implementarne ulteriormente peculiarità e valori. Straordinaria e forse unica a livello europeo, in questo senso, la produzione teorica e scientifica incentrata sul rapporto tra architettura e città messa a disposizione dalla cultura architettonica italiana, da università, centri di ricerca, singoli contributi, anche se tutti sostanzialmente inascoltati. Una dispersione di energie intellettuali e di progettualità inattuata nonostante gli attori coinvolti nella trasformazione urbana, pubblici e privati, abbiano investito in questi anni ingenti quantità di risorse economiche, spaziali, ambientali.

Carlo Quintelli OLTRE LA CITTÀ

— has decreed the by this time generalized lack of reference models of settlement expressions. We find ourselves in a sort of relativistic space of added built objects in the absence of a logic of relations that are not exclusively opportunistic and self-referential.

Drawing inspiration from recent historical phenomenology, starting from the Nineties, through the subordinate and at times merely technical contribution of town planning, conditioned for example by the engineering of infrastructures as a primary prerogative of a not always well defined economic development, we witness the weakening of planning quality and the ensuing programmer trends in terms that are inversely proportional to a construction industry fed by land income and the real estate factor — in which the public administration itself participates through the mechanism of tax collection — thereby determining a scenario we might define as speculation on return, analogous to what happened in the historical contingency of the post war building boom between the '50s and '60s. The case of Rome yesterday and today ends up paradigmatic in this sense. With the aggravating difference that these phenomena were the object — as early as the mid-Sixties and even more so in the ensuing years — of critical assessment, of the rethinking of developmental models, and of the elaboration of alternative strategies in a position to interpret the qualitative tradition of Italian settlement contexts along with the landscape that characterizes them, in a perspective of transformation capable of further implementing their peculiarities and values. Something extraordinary and possibly unique at the European level in this sense is the theoretical and scientific production centred on the relationship between architecture and city provided by Italian architectural culture, universities, research centres, and individual contributions, albeit all substantially ignored. A

BEYOND THE CITY

Tuttavia, di fronte a questo essere andati oltre, l'azione successiva di riflessione e ripiegamento critico propositivo all'interno del corpo fisico e identitario della città dovrebbe riguardare un rinnovato impegno delle discipline dell'architettura della città non meno che un cambio di indirizzo politico e produttivo in grado di recepirne la visione razionale tesa a modelli innovativi di interesse collettivo. Quindi, prioritariamente, si ha di fronte il problema di una dimensione culturale da ridefinire, a partire dal rapporto fondamentale tra teoria e prassi, tra scienza (architettonica e urbana nella fattispecie) e poteri (politico amministrativi ed economici, quelli del "fare" per intenderci), tornando ad interrogarci su cosa dovrebbe essere la città e quali comportamenti collettivi oggi pretende anche a salvaguardia di quelli individuali.

In questa auspicata direzione di indirizzo, entrando nel merito di alcuni criteri generali, risulta fondamentale la distinzione tra *polis* e *civitas* sottolineata da Massimo Cacciari (La Città, 2004) a cui corrisponde, per la prima, una condizione unitaria fondamentalmente tribale anche se ricca di dialettica del pensiero politico e per la seconda la formalizzazione su base giuridica del patto di cittadinanza tra individui socialmente eterogenei quale presupposto alla partecipazione politica degli stessi. In altre parole il valore evolutivo aggiunto della *civitas* rispetto alla *polis* sembra essere dato dal fattore struttura, sotto il profilo della forma istituzionale e della socialità ovviamente che ne consegue, ma anche, e la testimonianza storica lo dimostra, della forma urbana e delle componenti insediative che la strutturano. Certamente la relazione necessaria tra struttura e fenomenologia urbana appare ancora non descritta in questi termini generali ma è importante ribadire la funzione concettuale nel momento in cui il progetto affronta l'anti-città o peggio la sua contraddizione per evanescenza, cioè la non-città. Cercando così di superare l'ideologia del relativismo fatalistico dell'essere diventati tutti, nostro

Carlo Quintelli OLTRE LA CITTÀ

dispersion of intellectual energies and unfulfilled projects despite the players involved in public and private urban transformation, occasioned staggering amounts of economic, spatial, and environmental resources in those years. Nonetheless, in the face of this having gone beyond, the subsequent action of reflection and critical withdrawal of proposals within the physical and identifying body of the city meant a renewed commitment of the disciplines of city architecture, no less than a change in political and production trends that was able to acknowledge a rational vision designed for innovative models of collective interest.

Thus, in terms of priority, what we are now facing is a problem of a cultural dimension to be redefined, starting from the basic relationship between theory and practice, between science (architectural and urban in this case) and powers (political administrative and economic, those of "doing" to be clear), returning to question ourselves on what the city should be, and what kinds of collective behaviour currently claim to safeguard individual varieties.

In this cherished vogue, entering into the merit of certain general criteria, something fundamental is the distinction between polis and civitas underlined by Massimo Cacciari (La Città, 2004) to which corresponds, for the former, a unitary condition that is fundamentally tribal albeit rich in dialectics of political thinking, and for the latter the formalization on a juridical basis of the pact of citizenship between socially heterogeneous individuals as a presupposition of their political participation. In other words, the added evolutionary value of civitas with respect to polis seems to have been provided by the structure factor, under the profile of the institutional form and the sociality that understandably ensues, but also — and historical testimony demonstrates this — of the urban form and the settlement

BEYOND THE CITY

malgrado, territorialisti privi di città (che è oltretutto cosa assai diversa dall'essere disurbanisti), magari al traino di infrastrutture presuntivamente poleogenetiche — laddove si scambia sprawl e conurbazione per città — secondo una dinamica dispersiva e di gusto metropolitano di stampo globale, sradicata da luoghi e memorie, da cui scaturisce un'espressione architettonica mondana faticosamente in gara con la seduttività dell'immaginario mediatico. Si tratta allora di incentivare una progettualità urbana autentica, scaturibile attraverso un soggetto città che progetta il proprio corpo (forma) e il proprio ruolo (funzione) nella consapevolezza della propria fisiologia (rapporti), dove le individualità si integrano in una processualità evolutiva unitaria e strutturata, solo in quanto urbana. E questo senso di urbanità del progetto non deve cadere nell'equivoco dell'identificare la progettazione nella sola partecipazione, che rimane una fase conoscitiva ed empatica importante di processo della progettazione stessa, ma che non può sostituire la responsabilità dell'interpretazione operativa, quella di una vera *techne*, nella fattispecie dell'architettura della città. La stessa nozione recuperata di città che viene promossa attraverso la cosiddetta *smart city* non può essere adottata in chiave risolutiva poiché tutta interna ad una versione tecno-politica dell'intendere la qualità insediativa quale mero ambito performativo ad esempio in chiave energetica, dei trasporti e delle comunicazioni, dell'ambiente. Un insieme di fattori, pur della massima importanza, che però evidentemente non bastano per fare la città, quella delle figure architettoniche, delle scene urbane, dell'apporto simbolico e rappresentativo, del relazionarsi in uno spazio dal valore riconosciuto solo in quanto conformato.

In questo non facile tornare alla città dall'oltre la città, consapevoli di essere in una nuova fase storica, il percorso dovrebbe toccare alcuni punti quali presupposti all'azione progettuale tra cui:

1) La città della progettualità futura non può conti-

components that structure it. Certainly, the indispensable relationship between structure and urban phenomenology still appears undescribed in these general terms, however it is important to clinch the conceptual function at the moment when the project tackles the anti-city or, worse, its contradiction by evanescence, the non-city. Seeking thus to surmount the ideology of the fatalistic relativism of being which has all become – alas – territorial and devoid of city (which is above all something quite different from being “disurbanist”), perhaps in the driving force of presumptively poleogenetic infrastructures – there where sprawl and conurbation are traded for city – in accordance with a dispersive dynamic of metropolitan taste of a global kind, extirpated from places and memories, from which issues forth a mundane architectural expression that has difficulty competing with the seductiveness of the media image.

As a consequence, it is necessary to encourage an authentic urban project quality that can be initiated through a city subject that designs its own body (form) and its own role (function) with awareness of its own physiology (relationships), where the individualities are integrated in a unitary, structured, evolutionary procedure, only insofar as urban. And this urban sense of the project must not fall into the ambiguity of identifying design only in participation, which remains an important cognitive and empathetic process phase of the actual design, but cannot replace the responsibility of operative interpretation, that of a true techne, in this case of city architecture. The same reclaimed notion of city that is promoted through the so-called “smart city” cannot be adopted in a decisive key given that it is all within a techno-political version of understanding settlement quality as a mere performance setting, for instance, in terms of energy, transport and communication, and environment. A set of

BEYOND THE CITY

Carlo Quintelli OLTRE LA CITTÀ

nuare ad inseguire il territorio o pseudo-città della dispersione insediativa, poiché spesso non vi sono più le condizioni per rimarginare, ricucire, riconnettere come forse ancora la città degli anni Ottanta avrebbe consentito di fare. Il territorio dello sprawl sub-urbano si deve auto-medicare, auto-ricostruire, deve trovare una propria economia di ruolo e senso identitario. Semmai ci si deve interrogare sul rapporto sempre determinante tra città e territorio, quali soggetti distinti e solo per questo in grado di stabilire rapporti significativi di scambio, tenendo conto delle vocazioni dello spazio regionale come di quello che attraverso il sistema dei trasporti e delle comunicazioni avvicina le città così determinando reti policentriche inedite che prescindono dalla vicinanza geografica.

2) La città dovrà guardare progettuamente a se stessa e nulla del proprio corpo è fuori dall'interpretazione critica: il centro storico, le periferie storiche del Novecento, quelle di fine secolo e soprattutto quelle di recente realizzazione oltre a tutto quell'insediamento potenziale che sta sulla carta di tanti piani ancora vigenti ma caratterizzati da una visione anacronistica poiché redatti in tutt'altra contingenza storica.

3) La diseconomia di utilizzo dello spazio urbano pretende che eventuali sviluppi della città siano compresi all'interno del proprio corpo. La pratica di una densificazione che nel caso risponda ai bisogni quantitativi e per molti aspetti anche morfologici della città non può però essere immaginata al di fuori di una logica di strutturazione del corpo urbano. A cui concorre una dialettica consapevole tra pieni e vuoti, tra funzioni, in particolare quelle pubbliche, ed esigenze fruibili, tra elementi figurativamente significativi all'interno di un disegno gerarchizzato dove predisporre centralità, spazi di aggregazione, figure simboliche.

Mai come oggi, dopo essere andati oltre lo spazio e il senso della città, nel relativismo dell'arbitrarietà insediativa, della dispersione delle singole entità,

factors, albeit of the maximum importance, which however patently do not suffice to make a city; that of architectural figures, urban scenarios, the symbolic and representative contribution, of relating within a space with a recognized value only as much as it conforms.

In this far from easy returning to the city from beyond the city, conscious of being in a new historical phase, the route needs to touch certain points as presuppositions of the project action including:

1) The city of future projects cannot continue to pursue the territory or pseudo-city of settlement dispersion, given that too often there are no longer the conditions to mend, sew back together, or reconnect as the city of the Eighties might still have permitted. The territory of sub-urban sprawl must self-heal, self-reconstruct, must find its own economy of role and sense of identity. If anything it is necessary to question the ever determinant relationship between city and territory as distinct subjects and only because of this able to establish meaningful relationships of exchange, bearing in mind the vocations of the regional space such as that which, through transport and communication systems, brings cities closer together thereby determining fresh polycentric networks that dispense with geographical vicinity.

2) The city needs to examine itself from a project perspective and nothing of its own body is exempt from critical interpretation: the earliest centre, the historical suburbs of the twentieth century, those of the fin de siècle and above all those realized more recently, as well as all that potential settlement area lying on the paper of countless plans still current but characterized by an anachronistic vision given that they were drawn up within quite different historical circumstances.

3) Diseconomy in the use of urban space anticipates that any developments of the city will be

BEYOND THE CITY

Carlo Quintelli OLTRE LA CITTÀ

della perdita di immagine identificativa, le città possono riaprirsi al progetto, nuovamente disponibili ad ulteriori stadi di un'evoluzione storica che le riaffermi. Una storia che spetta a noi scrivere e ancor più disegnare.

included inside its body. The practice of densification which, in the event that it fulfils the quantitative and from many points of view also morphological needs of the city, cannot however be imagined outside a logic of structuring the urban body. In which participates a conscious dialectic between fullness and emptiness, between functions, in particular public ones, and fruition needs, among figuratively meaningful elements in a hierarchical design within which to arrange centrality, aggregation spaces, and symbolic figures.

Never like today — after having gone beyond the space and sense of the city, in the relativism of settlement arbitrariness, dispersion of single entities, and loss of identifying imagery — can cities open themselves up to projects, newly accessible to further stages of a historical evolution that reaffirms them. A story which it is our duty to write and even more, design.

Bibliografia / Bibliography

AA.VV., *Per un'idea di città*, Venezia 1984.

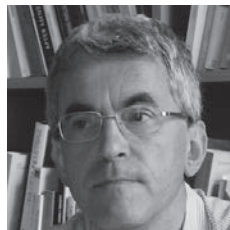
Canella, G., *La diffusione del centro*, in *Zodiac* 13, 1995.

Cacciari, M., *La città*, Rimini, 2004

Aymonino, C., *Il significato delle città*, Venezia 2000.

Quintelli, C., *Comunità/architettura*, in AA.VV., *Comunità/architettura* (a cura di E. Prandi), Parma 2010.

Quintelli, C., *Progettare il costruito - Per un'architettura di interni (urbani)* in AA.VV., *European City Architecture* a cura di L. Amistadi, E. Prandi, Parma 2011



Carlo Quintelli OLTRE LA CITTÀ

Professore Ordinario di Composizione Architettonica e Urbana, nella Facoltà di Architettura di Parma. Dal 2012 è vice direttore del DICATeA, Dipartimento di Ingegneria Civile, dell'Ambiente, del Territorio e Architettura dell'Università di Parma.

Full Professor of Architectural and Urban Composition, he teaching at the Faculty of Architecture of Parma. Since 2012, he has been vice director of the DICATeA, Department of Civil Engineering, Environment, Territory and Architecture of the University of Parma.

BEYOND THE CITY

Enrico Prandi

L'INDIFFERENZA DELLE PERIFERIE

Nuove centralità e senso del luogo

THE INDIFFERENCE OF THE SUBURBS

New centralities and sense of place



L'indifferenza della periferia contemporanea e i territori liminari / Salerno, the Vallo di Diano: geometry
| size | nature

Abstract

Si torna a parlare di Periferie. Non solo e non tanto perché la scomposizione del centro urbano in una moltitudine di centri esterni (sostitutivi più che alternativi), ha determinato la crisi dell'urbanità storica – che ha costruito la città nella sua articolazione di spazi funzionalmente e figurativamente diversi. Quanto perché le zone periferiche, investite della creazione di nuove urbanità, si devono caricare anche della responsabilità di dar forma e senso alla città mediante la definizione del suo limite esterno. Gli interventi nelle periferie dovranno essere il punto di inizio per un *ritorno alla città*: rigenerata, sostenibile, funzionale, spazialmente densa e compatta.

Il tempo storico e le condizioni economiche attuali impongono una profonda riflessione disciplinare a tutti coloro i quali, operando in relazione ai bisogni concreti della città e non per forme sterili, astratte e autoreferenziali, intendono la ricerca progettuale come strettamente correlata alle condizioni contestuali.

Mai come nella nostra epoca è stato necessario un ripensamento dell'approccio al progetto della città al fine di razionalizzarne l'uso e ottimizzare gli interventi. Interventi che a loro volta appaiono sempre più circoscritti e all'insegna dell'economia, più attenti alle dinamiche di cambiamento della città (culturali, sociali, economiche, ecc) e soprattutto più efficaci anche dal punto di vista della disponibilità nel tem-

Abstract

It is time to speak of the suburbs again. Not only and not so much because fragmentation of the urban centre into a multitude of external "centres" (substitutes rather than alternatives), has determined a crisis in historic urbanism – which is what divided the city into spaces that were functionally and figuratively different – but because suburban areas, invested with the creation of new urbanity, must also assume the responsibility to shape and give sense to the city by defining its outer limit. Interventions in the suburbs must be the starting point for a return to the city: regenerated, sustainable, functional, spatially dense, and compact.

Historical time and current economic conditions demand a profound disciplinary reflection from those people who, working in relation to the specific needs of the city and not through sterile, abstract and self-referential forms, see project research as intimately related to contextual conditions.

Never as in our own times has it been necessary to rethink the approach to a city project in order to rationalize its use and optimize interventions on it. Interventions which in turn appear increasingly circumscribed and affected by the economy and more attentive to the dynamics of change in the city (cultural, social, economic, etc.) and above all more effective, also from the point of view of



Mario Sironi, Periferia, 1922

po.

Al progetto di architettura (e all'architetto) non è mai stato chiesto tanto nella capacità di riverberare gli effetti a lunga distanza, in termini di rapporto tra intervento (necessariamente localizzato e di qualità) e capacità di indurre positivi effetti urbani nell'uso di un determinato spazio (aspetto quest'ultimo che decreta il vero successo di un intervento progettuale). Per l'architettura è una nuova rivoluzione all'insegna del less is more miesiano letto in termini non di figurazione ma di efficienza (o efficacia) del prodotto architettonico.

In passato un approccio progettuale troppo circoscritto all'oggetto architettonico ha messo chi, come noi operava da architetti con un disegno generale di città, di fronte ad una trasmutazione urbana la cui conseguenza era l'impossibilità di vedere la città conformata su se stessa e sulle proprie caratteristiche contestuali. Nell'espandersi la città sfuggiva al controllo della sua struttura morfologica, della definizione formale delle sue parti architettoniche (piccole o grandi) dando vita al disordine della città contemporanea.

Ri-partire

In questa condizione è quanto mai necessario un approccio generale alla città; un "disegno" in grado di ridare "figura ed espressione di forma alla città stessa" (Quaroni 1967). Nella complessità attuale è necessario operare per "scomposizione di fattori" di fronte alla moltitudine di elementi che incidono sull'uso della città contemporanea e dei suoi spazi (dai processi culturali, a quelli migratori, dai fenomeni gentrificatori alle mutazioni economiche).

Dagli anni '50 del Novecento ad oggi, se da un lato le città sono cresciute più del necessario, – la dimensione delle città europee si è ampliata del 78% a fronte di un aumento della popolazione del 33% (EEA, 2006) – dall'altro lo hanno fatto in maniera sbagliata. Si sono espanso per lo più orizzontalmente con insediamenti a bassa densità alimentando il

availability over time.

The architectural project (and the architect) have never been asked for so much capacity to reverberate effects long distance, in terms of the ratio between intervention (necessarily localized and of quality) and with an ability to induce positive urban effects in the use of a given space (an aspect, the latter, which decrees the true success of a project intervention). For architecture this is a new revolution in the name of Mies' "less is more", understood not in terms of figuration but in the efficiency (or effectiveness) of the architectural product. In the past a project approach that was overly constrained by the architectonic object put those who, like ourselves, operated as architects with a general design of the city, in the face of an urban transmutation whose consequence was an inability to see the city shaped around itself and its own contextual characteristics. In expanding, the city evaded control of its morphological structure, the formal definition of its architectural parts (small or large) giving birth to the disorder of the contemporary city.

Starting again

In this condition, a general approach to the city becomes vital; a "design" that can restore "figure and expression to the shape of the city itself" (Quaroni 1967). In the current complexity it is necessary to carry out a "stripping of factors" in the face of the multitude of elements that affect the use of the contemporary city and its spaces (from cultural to migratory processes, from gentrifying phenomena to economic mutations).

From the 1950s to today, if on the one hand cities have grown more than necessary – the size of European cities has expanded by 78% compared with an increase in population of 33% (EEA, 2006) – on the other this has been carried out in the wrong way. For the most part cities have expanded horizontally through low density settle-

Enrico Prandi L'INDIFFERENZA DELLE PERIFERIE. Nuove centralità e senso dei luoghi

THE INDIFFERENCE OF THE SUBURBS. New centralities and sense of place

fenomeno della dispersione insediativa (sprawl) che opera contro ogni principio di razionalizzazione e contro gli stessi principi fondativi dell'urbs, favorendo il deturpamento e la frammentazione del bene paesaggio (EEA, 2011).

Accanto all'impellente esigenza di limitare il più possibile l'espansione delle città verso l'esterno, a tutela e salvaguardia dei territori naturali/fertili e dei paesaggi intesi come bene culturale (CEP, 2000), vi è quella di ridefinire il suo bordo esterno, limite o limine, affinché sia esso stesso riconoscibile come parte di città risolta, come "figura ed espressione di forma".

Molta della letteratura architettonica degli ultimi anni si è infatti dedicata allo studio degli spazi di penetrazione tra città e campagna, tra urbanizzazione rarefatta e coltivazioni agricole, di spazi di frangia, di risulta e di abbandono, definiti di volta in volta con termini diversi ("In-between", "Terzo paesaggio", "territori abbandonati") ma sostanzialmente riconducibili ad una medesima categoria tassonomica: quella degli spazi non direttamente individuati ma determinabili per sottrazione rispetto alle altre tipologie. Spazi viziati da accidenti formali, da gangli infrastrutturali, spazi eccentrici e decentrati di difficile raggiungibilità, spazi in attesa di una definizione identitaria di appartenenza dei quali, almeno fino alla fine del secolo scorso, gli studiosi di architettura, non se ne sono occupati.

L'approccio contemporaneo alla progettazione della città deve adottare nuove strategie di espansione riferita alle aree interne, densificando i tessuti esistenti, intervenendo il più possibile negli spazi riqualificabili disponibili (vuoti urbani o aree irrisolte, aree dismesse, spazi delle infrastrutture), mediante progetti "sostenibili" alle diverse scale (da quella della città a quella dell'edificio).

Se ciò può essere limitatamente affrontato nel caso dei centri urbani compatti e delle periferie storiche, in cui perlopiù si opera mediante interventi di microchirurgia architettonica di sostituzione o di riutilizzo dei

ments feeding the phenomenon of urban sprawl that works against every principle of rationalization and against the very founding principles of the urbs, favouring damage to and fragmentation of the landscape asset (EEA, 2011).

Along with the urgent need to limit as much as possible the expansion of the city outwards, to protect and safeguard natural/fertile territories and landscapes as a cultural asset (CEP, 2000), there is that of redefining its outer edge, limit or threshold, so that it becomes recognizable as part of the resolved city, as a "figure and expression of form". Much of the architectural literature of the last few years has in fact been dedicated to a study of spaces of interpenetration between city and countryside, between rarefied urbanization and agricultural cultivation, of fringe spaces, of spaces of result and abandonment, defined from time to time by different terms (In-between, third landscape, abandoned terrain) but mainly due to the same taxonomic category: that of spaces that are not directly identified but can be determined by subtraction with respect to other types. Spaces pampered by formal accidents, by infrastructural ganglia, eccentric and decentralized spaces that are difficult to reach, spaces awaiting a definition of identity which – at least until the end of the last century – scholars of architecture did not deal with.

The contemporary approach to the design of the city must adopt new expansion strategies referring to the interior areas, densifying existing fabric, intervening as much as possible in those spaces available for renewal (urban voids or unresolved areas, derelict areas, infrastructure spaces), by means of projects that are "sustainable" at different scales (from that of the city to individual buildings). If this can be minimally addressed in the case of compact urban centres and those of the historical suburbs, in which for the most part operation is through architectural microsurgery to replace

Enrico Prandi L'INDIFFERENZA DELLE PERIFERIE. Nuove centralità e senso dei luoghi

THE INDIFFERENCE OF THE SUBURBS. New centralities and sense of place

contenitori resi disponibili dalle dismissioni progressive, è nella periferia che il progetto assume una valenza strategica di rigenerazione dell'intera città.

Ri-partire dalle periferie

Ri-partire dalle periferie potrebbe essere il motto dei futuri interventi progettuali i quali vanno inseriti in un sistema periferico in cui sono mutate molte delle condizioni al contorno, ed in primis lo stesso rapporto con la città.

Contrariamente a certe posizioni teoriche che vorrebbero il termine periferia non più applicabile ai sistemi insediativi contemporanei (Ciorra, 2010), assumiamo la periferia per il valore storico culturale che ha avuto nello sviluppo della città moderna e per il ruolo decisivo che potrebbe avere in quello della città contemporanea.

È indubbio che oggi la periferia non è più la stessa di inizio Novecento; quella dei quadri di Sironi e dei racconti di Testori, che ha subito nel frattempo un processo storico di sedimentazione nel tessuto caratterizzandolo; ma nemmeno quella del dopoguerra che ha contraddistinto nella forma di Quartiere l'espansione della città sotto la spinta della ricostruzione, prima, e del miracolo economico, poi, ampiamente documentata dai racconti di Pasolini, Rosi, Rossellini, Antonioni.

La periferie contemporanee sono ancora definibili come *territori privi di modello* (Solà-Morales 1991 e 1995), in cui il senso del luogo è scomparso a causa della discontinuità delle forme edificate, e dove vi è una predominanza del vuoto sul pieno. Ma la caratteristica più evidente è costituita dall'indifferenza formale che affligge non il singolo oggetto architettonico quanto lo spazio d'insieme che questi oggetti costituiscono; il paesaggio periferico, appunto.

L'indifferenza formale della periferia costituisce il teatro della rappresentazione delle derive della città contemporanea.

Letterati e fotografi ne hanno fatto un campo di indagine privilegiato restituendone, spesso amplificate,

or re-use containers made available by progressive disposals, it is in the suburbs that the project assumes a strategic value of regeneration for the city as a whole.

Starting again from the suburbs

"Starting again from the suburbs" could be the motto of future project interventions that are to be inserted in a suburban system in which many of the boundary conditions have changed, and in primis the relationship itself with the city.

Contrary to certain theoretical positions that would like the term "suburbs" to no longer apply to contemporary settlement systems (Ciorra, 2010), we assume the suburbs for the historical-cultural value they have had in the development of the modern city, and for the decisive role that they could have in that of the contemporary city.

There is no doubt that today the suburbs are no longer the same as at the beginning of the Twentieth Century; those of the pictures of Sironi and the stories of Testori, which have suffered in the meantime a historical process of sedimentation in the fabric that has characterized them; but neither those of the post-war period, which marked the expansion of the city in the form of housing estates under the thrust of reconstruction, firstly, and the economic miracle, later, amply documented by the stories of Pasolini, Rosi, Rossellini, and Antonioni.

The contemporary suburbs are still definable as territories without a model (Solà-Morales 1991 and 1995), in which the sense of place has disappeared because of the discontinuity of forms built, and where there is a predominance of emptiness over fullness. However, the most striking feature is the formal indifference that afflicts not so much the single architectonic object as the space that these objects constitute; namely, the suburban landscape.

The formal indifference of the suburbs constitutes

THE INDIFFERENCE OF THE SUBURBS. New centralities and sense of place

Enrico Prandi L'INDIFFERENZA DELLE PERIFERIE. Nuove centralità e senso dei luoghi

le condizioni urbane confuse e paradossali della periferia: ne sono un esempio il racconto letterario di un territorio popolato da case geometrili (Celati, 1988) e da villule (Gadda, 1963), o quello fotografico testimonianza di un marcato realismo che diviene deweyanamente esperienza, del lavoro di Gabriele Basilico - da L'esperienza dei luoghi a Scattered city - (Basilico, 1995 e 2005), o ancora nelle atmosfere patinate e malinconiche delle periferie padane immortalate da Luigi Ghirri.

La periferia è certamente un concetto definibile secondo una "relazione di rapporto" con la città (non esisterebbe periferia senza un centro).

Nella progressiva differenza tipologica e morfologica tra nucleo storico ed i suoi aggregati successivi - periferia storica e periferia contemporanea - si è costruita l'identificazione tra periferia e speculazione, tra periferia e infrastruttura, tra periferia e monofunzionalità residenziale, tra periferia e bassa qualità urbana.

Ma la dialettica centro-periferia si è andata tramutando nel tempo, fino alla vera e propria messa in crisi del rapporto, con il presentarsi di nuove definizioni concettuali della realtà insediativa moderna come la città-territorio, la città metropolitana, la città diffusa, e via dicendo.

"La periferia oggi più che essere una condizione di geografia urbana è piuttosto un problema di relazione con la perdita del centro. I centri urbani stanno perdendo la qualità, capace di definire l'identità di una città, che finora li aveva caratterizzati" (Nicolini, 2006).

Il fenomeno recente della "periferizzazione del centro" si somma ad un altro, causa o effetto del primo: spazialmente la distanza (vicinanza o lontananza) è divenuto un concetto al tempo stesso labile e discriminante. Non è più certo da cosa sia lontana la periferia contemporanea che liberamente sceglie i propri "centri di riferimento" indipendentemente dalla distanza fisica ma dipendentemente dalla distanza temporale di raggiungimento.

Enrico Prandi L'INDIFFERENZA DELLE PERIFERIE. Nuove centralità e senso dei luoghi

the theatre representing the drifting of the contemporary city.

Men of letters and photographers have created a privileged field of investigation reporting, often in an amplified form, the confused and paradoxical urban conditions of the suburbs: an example of this is the literary tale of a territory populated by "geometrical" houses (Celati, 1988) and by villulas (Gadda, 1963), or the photographic evidence of a marked realism which becomes a Dewey-like experience, in the work of Gabriele Basilico - from the experience of places to Scattered City - (Basilico, 1995 and 2005), or again in the patinated and melancholy atmospheres of the Po valley suburbs immortalized by Luigi Ghirri.

The suburbs are certainly a concept that can be defined according to a "relationship of rapport" with the city (there would be no suburbs without a centre).

In the progressive typological and morphological difference between a historical nucleus and its subsequent aggregates □ historical suburbs and contemporary suburbs □ have been built the identification between suburbs and speculation, suburbs and infrastructure, suburbs and residential mono-functionality, suburbs and low urban quality. But the centre-suburbs dialectic has altered over time, until the real establishment of a crisis in the relationship, through the occurrence of new conceptual definitions of modern settlement situations such as the city-territory, the metropolitan city, urban sprawl, and so forth.

"The suburbs today more than being a condition of urban geography are rather a problem of the relationship with the loss of the centre. Urban centres are losing quality, capable of defining the identity of a city, which until now they had characterized." (Donald, 2006).

The recent phenomenon of the "suburbanization of the centre" is added to another, the cause or effect of the former: spatially, distance (closeness or

THE INDIFFERENCE OF THE SUBURBS. New centralities and sense of place

La dialettica che si instaura è la medesima tra centro e periferia. A cambiare è piuttosto l'identificazione del centro; non più il centro storico della città sulla quale è gravitata la periferia fin dalla sua nascita, ma i nuovi centri "dominanti" del XXI secolo (per dirla con Sedlmayr): i centri commerciali, i centri del divertimento e del tempo libero, i cinema multisala, ecc.

Siamo convinti che lo spazio periferico sia un'opportunità sia per il progetto di architettura che per la città contemporanea.

Nonostante sia passato quasi un quarto di secolo, molti dei concetti affrontati nell'esperienza condotta all'ETSA di Barcellona sulle periferie, appaiono ancora di fondamentale importanza. Nel volume che ne raccoglie gli esiti, Solà-Morales introduce i lavori sottolineando la positività dell'operare progettualmente nella periferia definita come territorio attivo della città contemporanea.

"Da Palladio a Taut, a Garnier o a Wright, i nuovi territori architettonici sono stati immaginati ai margini della città stabilita. Gli spazi periferici, sollecitati solo da riferimenti discontinui dell'urbanità compatta ma suggestivi soprattutto del non ancora fatto, sono stati per questa loro flessibilità il luogo dell'invenzione di tipi e forme urbane. Nelle città europee la forza simbolica e convenzionale dei centri tradizionali ha ridotto negli ultimi anni l'immaginazione di altri tessuti urbani. Il pensiero tipologico e la visione oggettuale dell'edificio architettonico — il suo complementare paradossale — rinunciano a comprendere la mescolanza di infrastruttura e di vuoti, di servizi di massa e di piccole abitazioni, di mobilità e privacy, come terreno figurativo per forme urbane più contemporanee." (Solà-Morales, 1995).

Un vuoto da progettare

Si accennava precedentemente al fatto che la periferia è caratterizzata da una spazialità dilatata in cui il vuoto è condizione predominante. Un vuoto di risulta, non pensato e organizzato rispetto ad un

remoteness) has become a concept at the same time ephemeral and discriminatory. It is no longer certain what the contemporary suburbs are far from, in their free choice of "reference centres" independent of physical distance but dependent on the temporal distance to reach them.

The dialectic that is established is the same as that between the centre and the suburbs. What changes instead is the identification of the centre; no longer the historical centre of the city which the suburbs have always been linked to since their birth, but the new "dominant" centres of the twenty-first century (as Sedlmayr has put it): shopping malls, leisure and entertainment centres, multiplex cinemas, and so on.

We remain convinced that the suburban space is an opportunity for both the architectural project and the contemporary city.

Although almost a quarter of a century has passed, many of the concepts discussed in the experiment conducted at the ETSA in Barcelona on the suburbs, appear to be still of fundamental importance. In the volume that contains the results, Solà-Morales introduced the work emphasizing the positivity of operating through projects in suburbs seen as an active territory of the contemporary city.

" From Palladio to Taut, Garnier or Wright, new architectural territories were imagined at the margins of the established city. The suburban areas, encouraged only by discontinuous references of compact urbanism but suggestive especially of the not-yet-made, have been, for their flexibility, a place for the invention of urban types and forms. In European cities the symbolic and conventional power of traditional centres has reduced the imagination of other urban fabrics in recent years. Typological thinking and the objective vision of architectural building □ its complementary paradox – renounces an understanding of the blend of infrastructure and voids, of mass services and

Enrico Prandi L'INDIFFERENZA DELLE PERIFERIE. Nuove centralità e senso dei luoghi

THE INDIFFERENCE OF THE SUBURBS. New centralities and sense of place

ruolo specifico, nel quale il progetto può intervenire attribuendo carattere identitario allo spazio facendolo diventare luogo vivibile e vissuto.

Se ipotizziamo ancora di poter interagire nella capacità di scelta dei "centri di riferimento" o "centri dominanti" della periferia possiamo far sì che il progetto operi la caratterizzazione dello spazio nella creazione dei nuovi luoghi attraverso architetture figurativamente importanti, tipologicamente complesse e funzionalmente articolate.

Così facendo, molte delle funzioni di cui oggi sono spesso carenti gli spazi periferici delle nostre città, potrebbero trovare localizzazione in un "architettura centrale" e l'insieme di queste nel sistema città costituire un sistema policentrico periferico di organismi riconoscibili e riconosciuti, dagli abitanti del quartiere quanto della città, come fondativi dell'urbanità e quindi come autentici monumenti alle periferie.

small dwellings, of mobility and privacy, as a figurative terrain for more contemporary urban forms." (Solà-Morales, 1995).

A void to be designed

We have mentioned before the fact that the suburbs are characterized by an extended spatiality in which the void condition is predominant. An accidental void, not thought out and organized with respect to a specific role, in which the project may intervene to attribute a character of identity to the space making it become a liveable and lived-in place.

If we assume that we can still interact in the capacity of choice of "reference centres" or "dominant centres" of the suburbs, we can ensure that the project operates on the characterization of the space in the creation of new places through works of architecture that are notionally important, typologically complex, and functionally articulate. In so doing, many of the functions which today are often lacking in the suburban areas of our cities, could find localization in a "central architecture" and a set of this in the city system to constitute a polycentric suburban system of organisms recognizable and recognized by the inhabitants of the neighbourhood and the city as a whole, as foundational of urbanism, and therefore as authentic monuments to the suburbs.

Bibliografia / *Bibliography*

Basilico, G., (1995), *L'esperienza dei luoghi. Fotografie (1978-1993)*, Udine

Basilico, G., (2005), *Scattered City*, Dalai, Milano.

Bucci, F., (2003) a cura di, *Periferie e nuove urbanità*, Electa, Milano

Celati, G., (1988), *Verso la foce*, Feltrinelli, Milano

CEP, (2000), *Convenzione Europea del Paesaggio*, CETS N. 176, Firenze, 20/10/2000

Ciorra, P., (2010), *La fine delle periferie*, in *Enciclopedia Italiana. XXI Secolo. Gli spazi e le arti*, Treccani, Milano

EEA, (2006), *Urban sprawl in Europe, The ignored challenge*, EEA (European Environment Agency) Report No 10/2006, Bruxelles.

EEA, (2011), *Landscape fragmentation in Europe*, EEA Report 2/2011, Bruxelles.

Gadda, C.E., (1963), *La cognizione del dolore*, Einaudi, Torino

Quaroni, L., (1967), *La torre di Babele*, Marsilio Venezia

Solà-Morales, M., (1995) Dal programma del Laboratorio d'Urbanismo "Projectar la perifèria",

Barcelona 1991, cit. in Solà-Morales, M., Territori privi di modello, in AA.VV., *Il Centro altrove. Periferie e nuove centralità nelle aree metropolitane*, Electa Milano



Enrico Prandi, architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica e Urbana allo IUAV, dal 2006 è ricercatore al DICATeA - Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università di Parma.

Enrico Prandi, architect, and Phd in Architectural Composition and Urban at the IUAV, since 2006 has been a Researcher at the DICATeA - Department of Engineering and Architecture at the University of Parma, Italy.

Enrico Prandi L'INDIFFERENZA DELLE PERIFERIE. Nuove centralità e senso dei luoghi

THE INDIFFERENCE OF THE SUBURBS. New centralities and sense of place

Ondřej Císler

IMPARARE DA ARCHIMEDE Meditazione sulla Gerarchia

LEARNING FROM ARCHIMEDES *Meditation on Hierarchy*

Abstract

L'articolo tende a dimostrare la tesi secondo la quale gran parte delle città europee possono essere migliorate semplicemente attraverso azioni limitate e mirate che contribuiscono a cambiare l'intera direzione dello sviluppo urbano. Una casa, un isolato o semplicemente la correzione di un tessuto difettoso sono i compiti principali per un architetto della nostra epoca. Si richiede un'attenta osservazione del contesto, una consapevolezza della gerarchia strutturale dello stato di fatto e una fedele analisi della sua stratificazione. Un esempio di tale operazione chirurgica sul tessuto della città è rappresentato dal progetto "Tre Fontane per Pilsen".

Datemi un punto fisso e vi solleverò il mondo.
Archimede

La complessa e contagiosa realtà delle città europee può difficilmente essere indirizzata verso concetti nuovi, generali ed astratti. Nonostante le nuove teorie architettoniche basate sulla fluidità e volubilità siano suadenti e rispondano al nostro desiderio di bellezza e alla natura avventurosa del nostro pensiero, esse non si conformano al fatto che i principi di base del nostro comportamento rimangono sempre uguali.

Nonostante una significativa ed evidente evoluzione dei mezzi di trasporto e di comunicazione, possiamo ancora mangiare, dormire, lavorare, socializzare e intrattenerci in modi molto simili a quelli usati secoli fa.

Inoltre, percepiamo il nostro ambiente costruito in

Abstract

The article brings up a thesis that European towns can be to great extent improved by local limited actions that help to change the whole direction of development. One house, one block or just repairing a mistake in former structure are the key tasks of our era. It requires careful observation of Context, Hierarchy of the given structure and analysis of its Layering. An extreme example of such surgical touch to the city tissue is presented – Three Fountains for Pilsen.

Give me a fixed point and I will move the world.
Archimedes

The complex and contagious reality of European towns can hardly be addressed by completely new, general and abstract concepts. It seems to me that although the new theories based on fluidity and volatility are very pleasing and respond to our longing for beauty and adventurous nature of our thinking, they do not conform to the fact that the basic principles of our behavior still remain the same. There has obviously been a significant change in the means of transport and communication, but we still eat, sleep, work, socialize and entertain ourselves in a very similar way as we did centuries ago. We also perceive our built environments in rather conservative way, as influential images



Nella pagina precedente: La Pianta di Roma del Nolli: il migliore esempio di stratificazione del contesto che implica una specifica gerarchia. Da: Giambattista Nolli, *La nuova topografia di Roma, 1748, Tavola 5, particolare / On the previous page: Nolli's plan of Rome: the best example of Layered Context involving specific Hierarchy. From: Giambattista Nolli, La nuova topografia di Roma, 1748, Tavola 5, particular*

maniera conservativa, come immagine influente che forma la parte cruciale della nostra identità interiore. Ciò nonostante gran parte di questa percezione non sia né conscia né tantomeno articolata.

L'architettura è ancora semplicemente legata a questa situazione: non considero questo fatto una restrizione all'inevitabile progresso, ma piuttosto una grande sfida e un modo di procedere.

Abbiamo ereditato i risultati di un lungo e graduale processo di sviluppo dei nostri habitat durato secoli. Come afferma Claude Levi-Strauss nel suo libro *Tristi Tropici*, c'è sempre stato un forte interesse nei confronti della sostenibilità, solidità e durabilità dell'edilizia residenziale in Europa, paragonata invece, per esempio, al carattere mutabile e più temporaneo dei posteriori insediamenti americani, tipicamente costruiti su *pattern* ortogonali e composti da costruzioni in legno che possono essere abbandonate poco dopo o completamente sostituite da altre nuove, simili a strutture mutevoli (Levi Strauss, 1955).

La cultura europea non è incline a trovare rimedio a errori primari (forse per carenze dimensionali, spaziali o economiche) semplicemente spostandosi in altri luoghi o ricostruendo interi quartieri da zero, perché no, anche due volte ogni secolo. Il nostro continente è stato interamente mappato, disegnato, costruito e ricostruito così tante volte che, normalmente, non abbiamo nemmeno l'idea su che cosa stiamo camminando o di cosa stiamo attraversando. I negozi nascosti delle nostre città, i sistemi dei luoghi sacri (forse inaspettati, ma difficilmente eliminabili), i percorsi, le siepi, i muri, i giardini e i parchi, piazze, case, ponti ...

La sovrapposizione di livelli, il "*layering*", è probabilmente una delle più importanti caratteristiche dello sviluppo della città europea. Il "*layering*", che crea un contesto complesso, come un più alto livello di organizzazione del tessuto sociale – è da me visto ancora come l'aspetto più importante.

Il linguaggio architettonico più raffinato deriva da scelte guidate dal contesto e dal luogo con cui l'architettura stessa si confronta, sia che si parli delle sofisti-

that form crucial parts of our inner identities, even though much of this perception is neither conscious, nor articulated. Architecture is still simply bound to this situation, and I consider this not as a restraint blocking the inevitable progress, but rather a great challenge and a way to proceed.

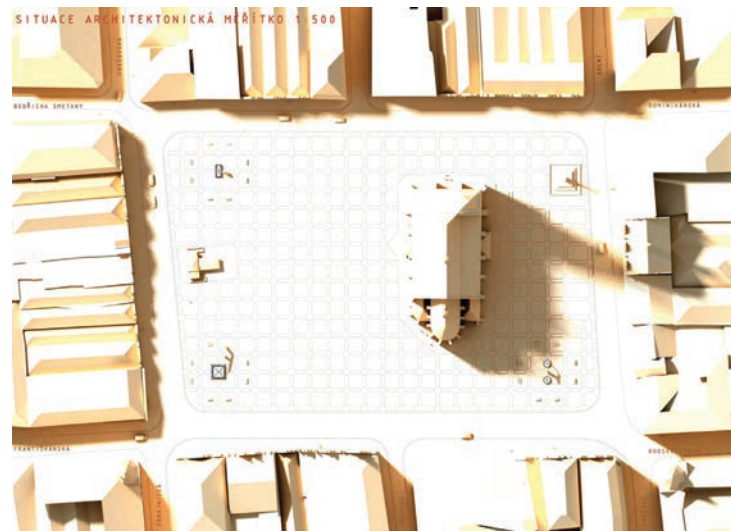
We have inherited results of long gradual development of our habitats that lasted for ages. As Claude Levi-Strauss proves in his famous book Tristes Tropiques, there has always been a strong aim for sustainability and firmness of the dwelling network in Europe, compared for example to a changeable character of later American settlements, typically built on orthogonal patterns from light balloon frame constructions only to be abandoned shortly after or completely replaced by new, similarly changeable structures (Levi Strauss, 1955).

We Europeans simply do not have enough inclination (and maybe scale, space or wealth) to repair former mistakes by moving to another locations or rebuilding the whole quarters from scratch few times a century. Our whole continent has been mapped, formed, built and rebuilt again so many times that we usually even do not have any idea what we are stepping on or passing by... The sunk stores of our cities, the networks of sacred places (maybe unattended, but hardly imaginable to be erased), the paths, hedges, walls, gardens and parks, squares, houses, bridges ...

So it is probably the Layering that is one of the most important characteristics of European City Development. Layering, that at the end creates an intricate Context, as a higher level of social structure organization – is to me as an architect still probably the most important one. As if significant architecture always implemented some sort of refined language that deals with Context, be it sophisticated cultural constructions of

Luigi Ramazzotti REGOLE PER COSTRUIRE IN CAMPAGNA

RULES FOR BUILDING IN THE COUNTRYSIDE



cate costruzioni culturali di Rem Koolhaas (Koolhaas et Al. 1998) o delle viste illustrate di *Analoge Architektur* drawn by Miroslav Šik (Sik, et Al. 1991).

Osserviamo alcuni segni di deterioramento dei tessuti originari della città – dal declino dell'importanza dell'acropoli, l'indebolimento dei centri cittadini (Khan, 1957) e la loro trasformazione in mere attrazioni turistiche, poi alla scomparsa della griglia funzionale originale, alla diluizione delle densità della popolazione vitale e l'abbandono delle linee definite di confine della città. Tutto ciò si verifica di pari passo con lo sviluppo dello sprawl urbano, in tutte le sue varianti, che implica la distruzione dei paesaggi culturali circostanti, unica fonte di potere vitale per la società (con ciò non voglio giudicare la società e il relativo stile di vita). Uno dei motivi per cui tutto ciò accade è il fatto che abbiamo messo da parte l'osservazione del naturale senso di gerarchia della struttura della città, il suo comportamento topografico e funzionale.

La gerarchia sembra prevalere nell'organizzazione della natura e della struttura dei nostri pensieri. Perché non dovremmo ricostruire tale gerarchia nel tessuto residenziale? Sicuramente, ciò non significa che ci sia un bisogno aggiuntivo di uniformità né di sovranità di qualche concetto particolare. Al contrario, questa

Rem Koolhaas (Koolhaas et Al. 1998) or pictorial visions of Analoge Architektur drawn by Miroslav Šik (Sik, et Al. 1991).

We observe some signs of deterioration of original city structures – from the fading of the importance of acropolis, devitalization of town centers (Khan, 1957) and their turning into mere tourist attractions, then to the dissolution of the original functional grid, to the dilution of the vital population densities and abandonment of clear town boundaries. This comes hand in hand with excessive urban sprawl in all its variations, with implication to the destruction of surrounding cultural landscapes, where the society can only gain its vital power. (I do not want to judge the society and its life herein). One of the reasons this happens clearly is that we put aside the observation of natural sense of hierarchy of the city structure, its topographical and functional behavior.

The hierarchy seems to prevail in the organization of nature and the structure of our thoughts. Why should we not rebuild it in housing structures? For sure, this doesn't mean there is extra need for either uniformity or violent



osservazione è una necessità inevitabile che alla fine ci libera, essendo un metodo di lavoro effettivo, come nella musica e come nella originale idea di Archimede.

Colpire direttamente ciò che è veramente importante su diversi livelli può essere molto più efficace che non sparare ovunque come fuoco di difesa; tale metodo può essere di stimolo, oltretutto, a considerazioni critiche e a una maggior concentrazione da parte degli architetti. Non abbiamo bisogno di cambiare le intere città ma in qualità di architetti, come nell'agopuntura, possiamo cambiare solo i punti cruciali e il resto si muoverà da solo nella giusta direzione.

La maggioranza delle case costruite oggi non è costruita da architetti e, normalmente, esse non hanno nessuna particolare qualità eccetto quelle "vegetative". Il carattere e la composizione di molti contesti è ampiamente casuale. Al contrario, i luoghi urbanizzati negli habitat originari furono certamente scelti con grande cura e senso della morfologia e delle proprietà del paesaggio esistente – come una mandria di animali è intuitivamente in grado di scegliere il luogo più opportuno

Luigi Ramazzotti REGOLE PER COSTRUIRE IN CAMPAGNA

sovereignty of any particular concept. On contrary, this observation is an inevitable need and at the end it gives us freedom, this being an effective working method - like the original idea of Archimedes. Hitting directly what is important on different levels can bring much more effect than shooting all over in coverage fire, and it is also a source of architects critical thinking and concentration. We do not need to change the whole cities, but as in acupuncture, we can only change the crucial points as architects and the rest will move in the right way itself.

The majority of the houses being built today are not done by architects and usually do not carry any additional quality except for the vegetative one. The character and composition of many contexts is largely random. As opposed to that, the built-up places in the original habitats were definitely chosen with great care and sense for morphology and properties of the given landscape – like the one of the herds of animals that are intuitively able to choose the fittest place for them to rest in an open landscape. The best plots of the European land have been already built-up. Sometimes the houses are not fit anymore and sometimes time has revealed former mistakes and lack of good sense. So I think the key method in getting rid of the previously mentioned problems of deterioration is in careful replacement and modification of existing, wrongly done houses. It lies in the confirmation of hierarchy by putting the creative energy and maximum quality into the local centers according to the given scale – be it on larger scale of the metropolis or smaller scale of the periphery.

We must always revive where the Center is, where the Sub-centers of the Periphery are and where the Town ends. I sometimes doubt that contemporary urban design regards this properly. But the polarity of establishing the center,

RULES FOR BUILDING IN THE COUNTRYSIDE

Osteria Nuova, la grammatica dei suoli / *Osteria Nuova, the grammar of the lands*

per riposare in un paesaggio aperto. Le zone migliori in ambito europeo sono già state urbanizzate. A volte le case sono ormai obsolete e in alcuni casi il tempo ha rivelato errori primordiali e mancanza di buon senso. Per questo penso che il metodo chiave per disfarsi dei problemi di deterioramento precedentemente menzionati stia nell'attenta sostituzione e modifica delle case esistenti costruite in modo scorretto. Tutto sta nella conferma della gerarchia, mettendo l'energia creativa e la qualità massima nei centri locali, tenendo conto della scala data – sia essa la grande scala delle metropoli o la piccola scala delle periferie.

Dobbiamo sempre riscoprire dove sia il Centro, dove siano i Sub-centri della Periferia e dove finisca la Città. Talvolta dubito che la progettazione urbana contemporanea consideri tutto ciò nel modo corretto. Ma l'obiettivo di istituire il centro, i suoi confini e i passaggi per attraversarli era il fenomeno chiave dell'originario rituale di fondazione della città nel continente Europeo. Ciò non deve essere assolutamente cambiato. E questa è la mia maniera di comprendere la domanda alla quale siamo stati chiamati a rispondere durante il Workshop Internazionale IP Erasmus 2013 in Parma.

In accordo con Archimede, credo che un punto possa aiutare a far girare l'intero spazio a un livello dato della sua struttura. Ho provato ad applicare quest'idea più volte, tenendo conto delle condizioni date. Una casa nel centro della piazza, una sede locale di un'istituzione nella struttura architettonica, un bypass di una passerella che riaccende un intero quartiere della città, pochi isolati che ravvivano l'urbanizzazione originale, una nuova casa che ripete l'originaria impronta a terra e la memoria volumetrica della precedente.

Per dare un piccolo esempio di questa tesi proiettata all'interno del mondo reale e delle sue condizioni, mi piacerebbe presentare il mio primo maggior progetto realizzato, risalente all'anno 2010. È un progetto di Tre Fontane per Republic Square a Pilsen, il vasto spazio pubblico medievale (180x140m) che fu costituito su fondamenta interamente ortogonali con un' enorme cattedrale nella parte nord. La scala della piazza, com-

its borders and the gates to cross them was the key phenomenon of original Town establishment rituals on the European continent. This is not to be changed by any means. And it is the way I understand the question we have been asked to try to contemplate during the ongoing Festival.

In accord with Archimedes I believe that a point can help to spin the whole space at given level of its structure. I tried to implement this idea few times accordingly to given conditions. A House that centers the square, a local peak of an institution in the architectural structure, a bypass of a footbridge that enlivens the whole district of the city, few blocks that revive the original urbanization, a new house that repeats the original footprint and volumetric memory of the previous one.

To give a small example of this thesis projected in the real world and its conditions, I would like to present my first major realization from the year 2010. It is a project of Three Fountains for the Republic Square in Pilsen, the huge medieval public space (180x140 m) that was established on strictly orthogonal foundation with a huge cathedral in its northern part. The scale of the square combined with the highest cathedral spire in Central Europe is really monumental, royal, and it exceeds the scale of the surrounding houses. The space was too big to make people feel comfortable. The trick of the project, situated close to the locations of the non preserved original ones was to add one certain level of scale, which formed a transition between the scale of human and the surrounding city houses. To hail this royal atmosphere, we used huge spouts in forms of abstract signs that freely interpret the Coat of Arms of Pilsen, cast in gilded bronze. The bowls were cut from

Luigi Ramazzotti REGOLE PER COSTRUIRE IN CAMPAGNA

RULES FOR BUILDING IN THE COUNTRYSIDE

binata con la guglia della cattedrale più alta del Centro Europa, è veramente monumentale, regale, e sovrasta la scala delle case circostanti. Lo spazio era troppo grande per permettere alle persone di sentirsi a proprio agio. Il trucco del progetto, situato nelle vicinanze dell'originaria posizione degli elementi non preservati, consisteva nell'aggiungere una dimensione tale da mediare la transizione tra la scala umana e quella circostante. Per creare questa atmosfera regale, abbiamo usato grandi tubi in forma di segni astratti che interpretassero liberamente l'effigie militare di Pilsen, forgiati in bronzo dorato.

Le semisfere delle fontane sono state scolpite in granito nero Cinese - i materiali sono un riferimento a quelli usati sul Plague Pillar nel quarto angolo della piazza. La forma basica delle fontane - getto e semisfera - fa riferimento anche all'aspetto tradizionale di una fontana. La realizzazione di tale opera ha smosso l'opinione pubblica ed è servita per portare in primo piano la discussione aperta sul tema dell'Architettura nella città, la quale sarà la Capitale Europea della Cultura dell'anno 2015. Sembra anche che questa realizzazione abbia aiutato Pilsen a vincere il concorso per l'ottenimento di questo titolo prestigioso, poiché la giuria rimase impressionata dal suo aspetto totalmente nuovo.

Io non punto su grandi concetti che rivoluzionerebbero l'intera epoca. Non ve n'è la necessità. E in ogni caso tutte le città sono già state costruite da Italo Calvino (Calvino, 1972). Io credo che la combinazione di qualità simili e allo stesso tempo differenti di un insieme di progetti individuali - il Complesso degli Analoghi forse - formi la bellezza che distingue numerose raffinate Città. Proviamo ad espandere questa bellezza.

black Chinese granite - the materials are a reference to materials used on the Plague Pillar in the fourth corner of the square. The basic form of the fountains – spout and a bowl also refer to the traditional appearance of a fountain. The realization brought up a lot of rumor and served to enliven the public discussion about the topic of Architecture in the town, that will become European Capital of Culture in 2015. It also seems that this realization helped Pilsen to win the competition for this prestigious title, as the jury was very impressed by their brand new appearance.

I do not aim for great concepts that would revolutionize the whole era. There is no need for it. And anyway – at least there is a solace - all Cities have been already built by Italo Calvino. I believe that the combination of different yet similar qualities of individual projects together – the Ensemble of the Analogists maybe - forms the distinct beauty that our most graceful Towns are famous for. Let us try to expand this beauty.

Bibliografia / Bibliography

Calvino, I., (1972) *Città invisibili*, Torino, Einaudi

Levi-Strauss, C., (1966) *Tristi tropici*, Torino, Einaudi, 2008

Kahn, L.I., (1957) *Ordine dello spazio e architettura*, in *Architettura è*, Milano, Electa, 2002

Koolhaas, Rem et. Al., (1995) *Bigness ovvero il problema della Grande Dimensione* in *S,M,L,XL*, New York, The Monicelli Press, 1998

Šik, Miroslav et Al., (1991) *Analoge Architektur: Analogická architektura*, exhibition catalogue, Jaroslav Fragner Gallery, Praha 1991

Calvino, I., (1972) *Neviditelná města*, Praha: Odeon

Levi-Strauss, C., (1966) *Smutné tropy*, Praha: Odeon

Kahn, L.I., (1957) *Spaces Order and Architecture in: Ticho a světlo*, Praha, Arbor Vitae, 1999

Koolhaas, Rem et. Al. (1995): "Bigness or the problem of Large", in *S,M,L,XL*, New York: The Monacelli Press

Šik, Miroslav et Al. (1991) *Analoge Architektur: Analogická architektura*, exhibition catalogue Jaroslav Fragner Gallery, Praha: Obec architektů



Luigi Ramazzotti REGOLE PER COSTRUIRE IN CAMPAGNA

Ondrej Cisler è architetto libero professionista e professore assistente di Progettazione Architettonica presso la Facoltà di Architettura dell'Università Tecnica Ceca di Praga.

Ondrej Cisler is free practicing architect and assistant professor of Architectural Design at the Faculty of Architecture at the Czech Technical University of Prague.

RULES FOR BUILDING IN THE COUNTRYSIDE

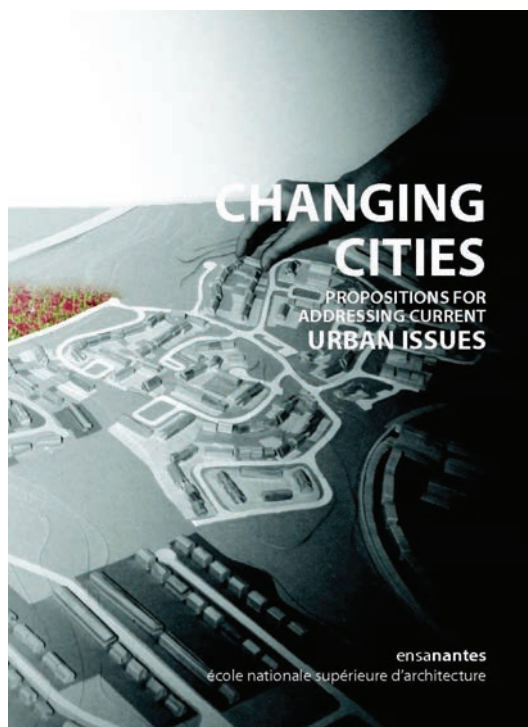
Susan Dunne

CITTÀ IN CAMBIAMENTO

Insedimenti dispersi nel contesto irlandese

CHANGING CITIES

Dispersed Urbanism in an Irish Context



Abstract

Questo saggio si interroga sull'efficacia dei metodi di progettazione urbana tradizionali nel contesto della città dispersa e cerca di esplorare nuove strategie di sovrapposizione da utilizzare al fine della rigenerazione o della riqualificazione dell'ambiente urbano a bassa densità. L'articolo illustra i progetti degli studenti elaborati durante il workshop di progettazione urbana intitolato "Città in cambiamento" svoltosi presso la Nantes School of Architecture (coordinato da Susan Dunne), in cui gli studenti hanno esplorato tre città Irlandesi (Belfast, Limerick e Tallaght). Le tre città sono accomunate da condizioni di bassa densità edilizia e di dispersione urbana con conseguenti problematiche socio-economiche. Un approccio progettuale flessibile e interdisciplinare costituisce la base per le proposte di progetto di seguito descritte creando nuove situazioni in grado di contrastare l'attuale tendenza di progettare lo sviluppo urbano attraverso risposte formaliste.

L'urbanistica della dispersione presuppone che l'urbanistica stessa sia stata smantellata e abbandonata, quindi distrutta, lasciando qualcosa di non urbano. Nelle parole di Bruce Robbins¹ la denominazione "Urbanistica della dispersione" possiede "un'ambiguità calcolata": egli si chiede se paradossalmente "persiste una tipologia di urbanistica, come forma urbana dispersa?" (Robbins, 2008).

Ciò solleva la questione di cos'è o cosa non è un'

Abstract

This brief essay questions the use of traditional urban design methods in the dispersed city and seeks to explore new overlapping strategies to be used when regenerating or invigorating the low density urban environment. The article illustrates various student projects generated during the urban design workshop 'Changing Cities' in Nantes School of Architecture (led by design tutor Susan Dunne) where the students explored three cities in Ireland (Belfast, Limerick and Tallaght). The three cities that have in common low density dispersed urban conditions that go hand in hand with a high concentration of socio-economic problems. An interdisciplinary flexible design approach forms the basis for the project proposals creating new situations and new energies as opposed to master planning a formal response.

Dispersed urbanism presupposes that urbanism has been dismantled and dispatched, hence destroyed, leaving behind something that is not urban; in the words of Bruce Robbins¹ the phrase dispersed urbanism has 'a calculated ambiguity', he questions whether 'a version of urbanism persists, however paradoxically, as urbanism somehow takes on a dispersed form?' (Robbins, 2008).

This raises the question of what is urban or what

area urbana e, se essa è dispersa, come noi, architetti, designer, pianificatori, possiamo classificare e analizzare il tessuto che rimane?

Le aree urbane sono tradizionalmente caratterizzate da nuclei con popolazione ad alta densità e da campagne a bassa densità, seguendo un tessuto riconoscibile. Le aree urbane possono essere città, paesi o conurbazioni; si sviluppano seguendo un processo di urbanizzazione e sono comunemente monitorate misurando l'andamento della densità della popolazione. Secondo la tradizione, la progettazione urbana nei nuclei storici urbani, si occupa di forme convenzionali (dense formazioni urbane interne, piazze urbane, paesaggi stradali, ecc..) e comporta l'individuazione, la valorizzazione e l'intensificazione di questi elementi, che a sua volta porta spesso a ripristinare e rafforzare il tessuto urbano esistente.

L'urbanistica della dispersione non segue uno schema preciso, può assumere una moltitudine di organizzazioni spaziali e sociali, formali o informali, tra cui l'espansione urbana, lo sviluppo suburbano, l'abbandono di nuclei abitativi cittadini, improvvisate baraccopoli ecc.. Gli insediamenti urbani dispersi, non basandosi su forme convenzionali, non 'suggeriscono' nessun particolare approccio progettuale (formale o programmatico). Nuove e variabili strategie progettuali devono essere sviluppate in accordo con la disolutezza e divergenza della città dispersa. Secondo le parole di Ells Verbakel² potremmo chiederci: "Può, il concetto di città, essere stabilito attraverso gradi congiunti di interazione, di accesso e di comunicazione che non richiedono necessariamente alta densità?" (Verbakel, 2008).

La questione è, come noi progettisti ci avviciniamo alla bassa densità della città dispersa, a quali competenze o parametri possiamo attingere per rivitalizzare un ambiente che a primo impatto sembra essere un'ambiente non coeso "mèli - mèlò" di un non preci-

is an urban area and if it is dispersed, how do we (architects, designers, planners etc) classify and analyze the fabric that remains?

Urban areas are traditionally characterized by high density population cores and low density hinterlands, and follow a recognizable pattern. Urban areas may be cities, towns or conurbations; they develop following a process of urbanization and are commonly monitored by measuring the population density development. Traditionally urban design in historic urban cores deals with conventional forms (dense inner city formations, urban plazas, street-scapes etc.), and entails the identification, enhancement and intensification of these elements, which in turn often leads to reinstating and reinforcing the existing urban fabric.

Dispersed urbanism does not follow a characteristic pattern, it can take on a multitude of formal or informal spatial and social organizations, including urban sprawl, suburban development, inner city voiding out, makeshift shanty town etc. Dispersed urban settlements do not 'suggest' any particular design approach (formal or programmatic) neither do they rely on conventional forms. New and variable design strategies have to be developed to deal with the looseness and the diverseness of the dispersed city, in the words of Ells Verbakel², we may ask 'Can the notion of the city be established through combined degrees of interaction, access and communication that do not necessarily require high density?' (Verbakel, 2008).

The question is how as designers do we approach the low density dispersed city, what skills or parameters do we draw on to revitalize an environment that at first appears to be an uncohesive mèli - mèlò of non-descript ad-hoc de-

Susan Dunne CITTÀ IN CAMBIAMENTO. Dispersione insediativa nel contesto irlandese

CHANGING CITIES. Dispersed Urbanism in an Irish Context

sato sviluppo? Come possiamo gestire il vuoto, l'imprevedibile e il tessuto a volte danneggiato (sia esso sociale o edilizio) all'interno di questi contesti urbani?

La natura informale delle strutture spaziali e sociali della città dispersa non sono solo da ricercarsi nella periferia a bassa densità o negli sviluppi marginali, ma sono visibili in molti centri urbani, dove l'emigrazione dal centro della città ha creato una città disomogenea di giorno e fantasma di notte (in particolare quando gli abitanti hanno abbandonato il centro a favore di abitazioni suburbane e/o quando negozi, uffici o interi edifici sono inutilizzati in seguito a una crisi economica).

Le reti, sia digitali che fisiche (infrastrutture di trasporto ad alta velocità), hanno anche modificato radicalmente la morfologia e la sociologia dello spazio pubblico e l'ambiente urbano. Non si considera più la città solo in termini di centro e periferia, ma misuriamo la vitalità dei suoi collegamenti. Paul Virilio³ afferma chiaramente che "l'architettura dei sistemi connettivi ha definitivamente sostituito l'architettura e l'urbanistica sistematica": egli ritiene che i nodi dei trasporti urbani stanno sostituendo l'esperienza urbana radicata e allo stesso modo la velocità e le connessioni stanno diventando l'elemento predominante nella società sempre più mobile in cui viviamo. (Virilio, 1984).

Possiamo concordare sul fatto che i sistemi di trasporto, digitali o ad alta velocità, hanno preso piede sulla scena pubblica: ma possiamo essere d'accordo anche sul fatto che le strutture nebulose e multifor mi hanno largamente sostituito le tradizionali forme urbane o i modelli su cui erano basate. Per affrontare la dispersione urbana abbiamo bisogno di capire le nozioni di spazio pubblico contemporaneo, la scala, la diversità e la flessibilità. Queste sono le caratteristiche peculiari che possono servire per generare nuovi programmi innovativi, polarità o nuove situazioni, ma tendiamo ancora a disegnare secondo tradizionali

developments. How do we manage the emptiness, the unpredictable and the sometimes damaged fabric (be it social or material) within these urban contexts?

The informal nature of the spatial and social structures in the dispersed city are not only to be found in the suburban low density or fringe developments but are visible in many city centers, where the voiding out of the city center has created a patchy city by day and a ghost town at night (notably when the inhabitants have deserted the center in favor of suburban dwellings and/or when shops, offices or complete building premises are left vacant following an economic crises).

Networks, both digital and physical (high speed transport infrastructure), have also fundamentally modified the morphology and sociology of public space and the urban environment – no longer do we consider the city just in terms of its center and periphery, we measure its vitality by its connections. Paul Virilio³ states clearly that 'the architecture of systems has definitively replaced systematic architecture and urbanism' – he considers that transport intermodal hubs are replacing the 'rooted urban experience' as speed and connections are becoming the predominant considerations in the increasingly mobile society we live in (Virilio, 1984).

Whether we agree that digital or high speed (transport) systems are taking over the public arena is one thing, but we can only agree that nebulous and multiform structures have largely replaced the traditional urban forms or models. To address urban dispersal we need to understand contemporary notions of public space, scale, diversity and flexibility. These are the particular characteristics that can serve to generate

Susan Dunne CITTÀ IN CAMBIAMENTO. Dispersione insediativa nel contesto irlandese

CHANGING CITIES. Dispersed Urbanism in an Irish Context

ideologie urbane progettuali, come la densità, strade principali commerciali, piazze o gli obbligati percorsi pedonali, anche quando queste nozioni non sono necessariamente applicabili nell'ambiente contemporaneo.

Workshop Changing Cities Studio in un contesto irlandese – Progetti degli studenti

I progetti degli studenti illustrati qui di seguito sono stati eseguiti nell'ambito del workshop di progettazione architettonica e urbana 'Changing Cities', (un laboratorio bilingue inglese/francese svoltosi nella Scuola di Architettura di Nantes) e tentano di affrontare attraverso approcci interdisciplinari (architettura/urbanistica, sociologia, geografia) alcune delle questioni sollevate nella prima parte di questo articolo.

Lo studio indaga i parametri o le condizioni sovrapposte socioeconomiche e geografiche, che concorrono a plasmare gli ambienti urbani. Il workshop si interroga anche sul ruolo che gli architetti hanno avuto tradizionalmente nell'ambiente del costruito, dove sono tutti troppo spesso relegati al ruolo di "progettista dell'edificio" senza possibilità di partecipare al processo decisionale su scala urbana o territoriale e contribuire a stabilire il programma in maniera partecipata. Durante tre anni, gli studenti del workshop hanno esplorato diversi ambienti urbani in Irlanda, confrontandosi con Belfast (in Irlanda del Nord), Tallaght (una città satellite nei pressi di Dublino) e Limerick (una città nell'area sud-ovest). Nonostante la geografia e la storia di ciascuna di queste città siano molto diverse, esse hanno in comune condizioni urbane di bassa densità associate ad una forte concentrazione di problemi socio-economici, disoccupazione di massa, povertà diffusa, quota di social housing vicino al 40%, carenza di infrastrutture per la comunità, terreni edificabili estremamente isolati e segregazione sociale diffusa.

Belfast è la più marginale delle tre città studiate e que-

new innovative programs, polarities or new situations, yet we still tend to draw on traditional urban design ideologies such as density, commercial main streets, plazas or enforced pedestrian movement even when these notions are not necessarily applicable in the contemporary environment.

Changing Cities Studio workshop in an Irish context – Student Projects

The student projects illustrated hereafter are drawn from the architecture and urban design studio 'Changing Cities', (which is a bilingual (English/French) workshop in Nantes School of Architecture) and attempt to address through interdisciplinary workshops (architecture/urbanism, sociology, geography) some of the questions raised in the first part of this article.

The studio investigates the multi-layered socio-economic and geographic parameters or conditions that participate in shaping urban environments. The workshop also questions the role architects traditionally play in the built environment, where they are all too often relegated to the role of 'building designer' and given little or no leeway to participate in decision making on an urban or territorial scale, contribute to establishing the program, or interface with the future users or neighboring communities.

During three years the students participating in the 'Changing Cities' studio explored different urban environments in Ireland, confronting Belfast in Northern Ireland, Tallaght (a satellite town near to Dublin) and Limerick (a city in the south west). Although the geography and history of each of these cities are very different, they have in common low density dispersed urban conditions that go hand in hand with a high concentration of socio – economic problems; massive unemployment, widespread poverty, social housing rank-

CHANGING CITIES. Dispersed Urbanism in an Irish Context

Susan Dunne CITTÀ IN CAMBIAMENTO. Dispersione insediativa nel contesto irlandese

sto a causa della sua storia travagliata. La città visse (come molti luoghi in Irlanda del Nord) un lungo periodo di instabilità politica e di conflitto aperto da cui derivarono drastiche politiche urbane: durante e dopo i problemi politici (1968-1998), la città fu progettata e si diffuse la paura, controllo del potere e i divari politici. Le forze di sicurezza costruirono "linee di pace" per mantenere le popolazioni cattoliche e protestanti protette; sorvegliarono e svilupparono "zone di interfaccia" (fasce di rispetto), aree pedonali delimitate, incentivarono l'utilizzo degli autoveicoli e delle infrastrutture stradali e recintarono con il filo spinato molti servizi per la comunità (scuole, asili nido, centri giovanili, biblioteche, stazioni di polizia, negozi ecc.). Come risultato, molti abitanti della città abbandonarono il centro a favore degli insediamenti periferici, lasciando dietro di sé una città lacerata da conflitti, da una cattiva politica urbana e dalla crisi economica. Oltre la metà del centro urbano è costituito ora da terreni ed edifici vuoti e lo sviluppo suburbano si estende indifferentemente verso il mare e le montagne. La città di Belfast porta ancora fin troppo evidentemente i segni della sua traumatica storia.

"Il trauma urbano descrive una condizione in cui il conflitto ha sconvolto e danneggiato non solo l'ambiente fisico e le infrastrutture di una città, ma anche le reti sociali e culturali. Ma come, questo trauma, può essere compreso nelle suo periodo successivo, e in termini urbani?"⁴ (Lahoud, 2010).

Ciascuna delle città (Belfast, Tallaght e Limerick) è stata studiata dagli studenti sia a distanza che attraverso sopralluoghi: visitata, mappata, fotografata, disegnata, argomentata nei testi, attraversata a piedi, in bicicletta e in autobus, discussa, letta, vissuta, entro un termine di tempo stabilito. Sono stati esplorati sia il tessuto sociale che fisico delle città oltre che delle zone circostanti, seguendo tematiche stabilite (l'alloggio, l'istruzione, i trasporti, l'industria, l'agricoltura, i servizi sociali, il paesaggio, i rifiuti e il riciclaggio, il

ing near 40%, poor community infrastructure, extremely isolated housing estates and widespread social segregation.

Belfast was the most extreme of the three sites studied, due to its troubled history. The city suffered (like many places in Northern Ireland) from long periods of political instability and open conflict resulting in numerous casualties and consequential drastic urban policies - during and following the troubles (1968 – 1998) the city was designed and evolved around fear, control and separation. Security forces built 'the peacelines' to keep the catholic and protestant populations apart, patrolled and developed 'interface areas' (buffer zones), limited pedestrian areas, increased car use and road infrastructure and fenced off behind barbed wire many community services (schools, crèches, youth centers, libraries, police stations, shops etc). As a result, a lot of the city dwellers deserted the city center in favor of suburban developments, leaving behind a city torn apart by conflict, bad urban policy and an economic crisis. Over half of the city center is made up of vacant plots and empty premises, and the suburban developments sprawl indifferently towards the sea and mountains. The city of Belfast still bears all too openly the marks of its traumatic history.

'Urban trauma describes a condition where conflict has disrupted and damaged not only the physical environment and infrastructure of a city, but also the social and cultural networks. But how is this trauma to be understood in its aftermath, and in urban terms?'⁴ (Lahoud, 2010).

Each of the cities (Belfast, Tallaght and Limerick) were researched by the students at a distance and on site, visited, mapped, photographed, drawn, written about, walked, biked and bused,

CHANGING CITIES. Dispersed Urbanism in an Irish Context

Susan Dunne CITTÀ IN CAMBIAMENTO. Dispersione insediativa nel contesto irlandese

turismo e il commercio). Dopo la ricerca, ogni gruppo di studenti ha scelto un sito su cui calare un progetto che scaturisse da una strategia architettonica, urbanistica/paesaggistica e sociale.

Anche se non fisicamente, i vari ambiti di progetto e i programmi funzionali appaiono collegati grazie alla sovrapposizione di reti⁵ e giustapposizione di diverse attività, creando così nuove intensità e generando una nuova condizione urbana, il tutto condensato attraverso diverse polarità. Paesaggio, agricoltura, turismo ecologico e programmi temporali vengono utilizzati per generare approcci progettuali flessibili. La mobilità e l'accesso diventa la strategia per la ricucitura di nuovo tessuto culturale e sociale.

Note:

¹ Bruce Robbins nel suo articolo "The Public and the V2 (AD magazine – Città della dispersione Gennaio/Febbraio 2008) cita il romanzo di Thomas Pynchon *Gravity's Rainbow* (*L'arcobaleno della gravità*) e la questione della distruzione e della dispersione della città di Londra dopo i bombardamenti avvenuti durante la Seconda Guerra Mondiale con l'uso dei razzi-bomba V2.

² Els Verbakel and Rafi Segal editorialisti a "AD magazine – Città della dispersione" (Genn/Feb 2008), nella loro introduzione *Urbanistica senza densità* si interrogano e rivedono forme diverse per la città dispersa.

³ Paul Virilio (architetto e urbanista francese) pubblicò nel 1984 un fitto testo filosofico sull'architettura, "Lo spazio critico (trad. it. 1988) - in relazione alla dimensione persa dello spazio e trasformazioni tecnologiche del tempo". La traduzione inglese del 1991 "La dimensione persa", è ora in stampa.

⁴ Adrian Lahoud, editorialista a "AD magazine – Urbanistica post-traumatica" (Sett/Ott 2010), nella sua introduzione fornisce un quadro critico per guardare il trauma e la città.

⁵ Il significato di impiegare strategie sovrapposte e reti non è stato sviluppato in questo articolo, ma la seguente citazione riassume molto bene come nel disegno urbano sia auspicabile costruire attraverso forme di tolleranza e ridondanza come opposto di privilegiare l'efficienza centra-

talked about, read about, lived in, in as much as is possible within the term time. The social and physical fabric of the cities and surrounding areas were explored, following a number of themes (housing, education, transport, industry, agriculture, social services, landscape, waste and recycling, tourism and commerce). After the research, each group of students had to choose a site and write a project program embracing an architectural, urban/landscape and social strategy.

Though they are not physically connected the different project sites and programs overlap networks⁵, juxtapose diverse activities and create new intensities generating a new urban condition, fused by the different polarities. Landscape, agriculture, ecological tourism, and temporal programs are used to generate flexible design approaches. Mobility and access become the strategy for stitching back together the severed cultural and social fabric.

Note:

¹ Bruce Robbins in his article *The Public and the V2* (AD magazine - *Cities of Dispersal* (Jan/Feb 2008) reviews Thomas Pynchon's *Gravity's Rainbow* and questions the destruction and the dispersion of London City after the blitz during the Second World War.

² Els Verbakel and Rafi Segal guest edited the AD magazine - *Cities of Dispersal* (Jan/Feb 2008), in their introduction *Urbanism without density* they question and review different forms of the dispersed city.

³ Paul Virilio (French urban planner and architect) published a dense philosophical text - *L'espace critique* (in 1984) on *Architecture in relation to 'lost dimensions of space and technological transformations of time'*. The 1991 English translation *The Lost Dimension* is currently out of print.

⁴ Adrian Lahoud guest edited the AD magazine *Post-Traumatic Urbanism* (Sept/Oct 2010); in his introduc-

Susan Dunne CITTÀ IN CAMBIAMENTO. Dispersione insediativa nel contesto irlandese

CHANGING CITIES. *Dispersed Urbanism in an Irish Context*

lizzata.

"Una città resiliente è una città che si è evoluta in un ambiente instabile e ha sviluppato adattamenti per affrontare l'incertezza. Tipicamente questi adattamenti assumono la forma della tolleranza e ridondanza nelle sue reti. Diversità e distribuzione, siano essi spaziali, economiche, sociali o infrastrutturali, saranno valutati in modo maggiore rispetto all'efficienza centralizzata".

⁶ Le ragioni addotte dalle autorità locali per lo smantellamento di Moyross erano sia economiche che sociali; il sito è stato visto come un luogo ideale per un nuovo sviluppo suburbano moderno (mescolando strutture e abitazioni di classe differenti). Le storie di microcriminalità (sparatorie, scippi, abuso di droghe ecc) nella zona è stata considerata sufficientemente allarmante per disperdere i membri della comunità e smantellare i due terzi delle case. Il fatto che lo smantellamento di Moyross fosse opportuno o meno, non può essere trattato in questo articolo, ma era una delle considerazioni guida prese in esame da parte degli studenti che hanno proposto il progetto di rigenerazione Moyross.

tion he provides a critical framework for looking at trauma and the city.

⁵ *The significance of employing overlapping strategies and networks has not been developed due to the constraints of this article, but the following quote sums up very well how in urban design it is desirable to build in forms of slack and redundancy as opposed to privileging 'centralized efficiency' – 'A resilient city is one that has evolved in an unstable environment and developed adaptations to deal with uncertainty. Typically these adaptations take the form of slack and redundancy in its networks. Diversity and distribution be they spatial, economic, social or infrastructural will be valued more highly than centralized efficiency'.*

⁶ *The reasons given by the local authorities for dismantling Moyross were both economic and social; the site was seen as an opportune site for a new modern suburban development (mixing different class structures and dwellings), the history of crime (shootings, muggings, drug abuse etc) in the area was considered sufficiently alarming to disperse the members of the community and dismantle two thirds of the houses. The subject of whether the dismantlement of Moyross was appropriate or not, cannot be treated here in greater depth due to the constraints of this article but it was one of the driving considerations taken into account by the students who proposed the Moyross regeneration project.*

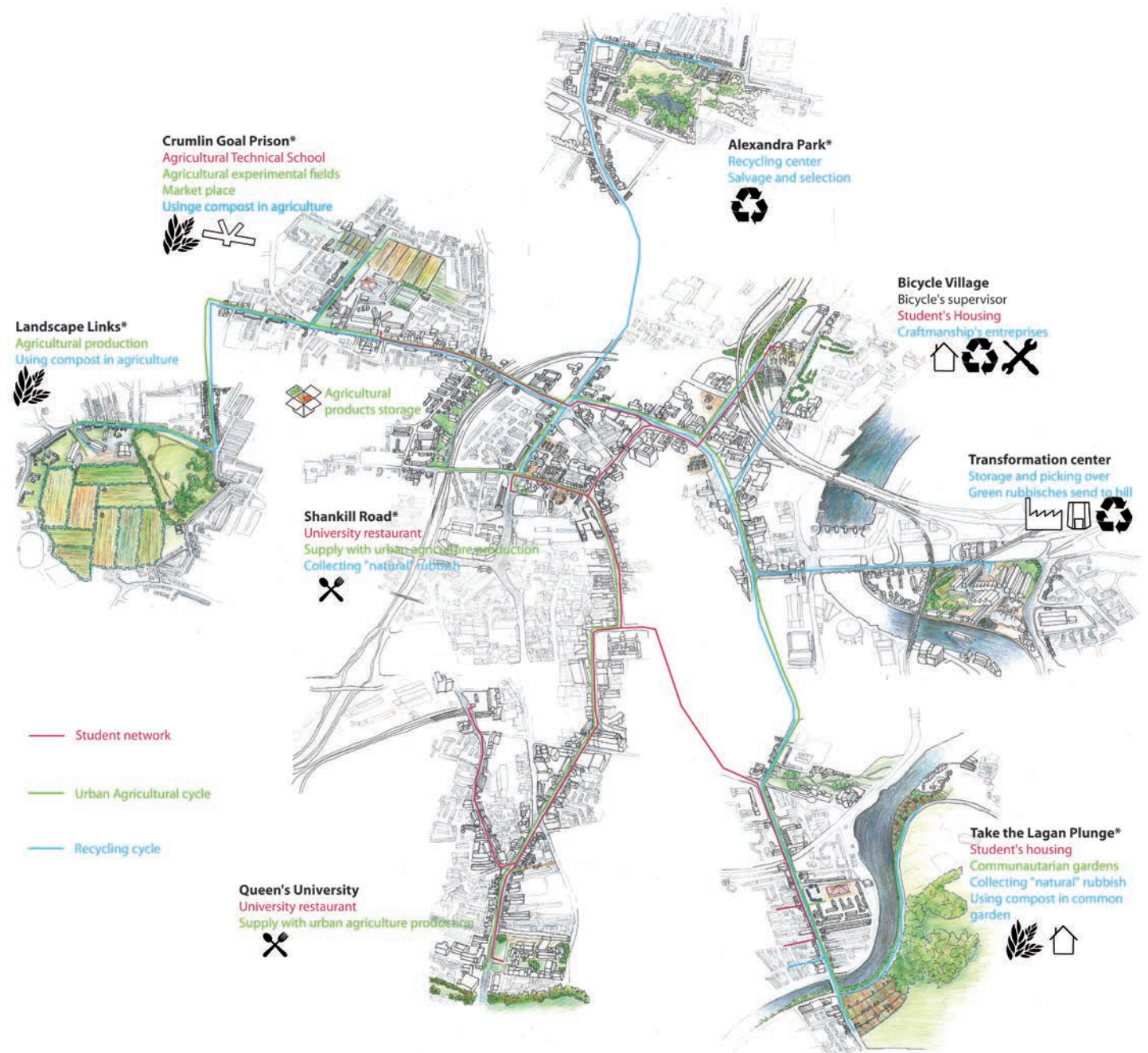
Belfast: Nuovi collegamenti per un città divisa / *New connections for a divided city*

A Belfast le proposte di progetto sono state sviluppate sovrapponendo programmi complementari; il progetto del quartiere culturale per i residenti, i turisti e studenti sul sito di Lagan si rapporta al progetto del "Docklands rigenerato" insieme al miglioramento dei servizi di trasporto via acqua, su strada e ferroviari. Nel progetto denominato "giro dall'altro lato", le reti ciclabili rimpiazzano le corsie per automobili (per il trasporto di persone, merci e rifiuti); le infrastrutture urbane sono rimodellate; è promossa l'interazione sociale; vengono ridotti i rischi ambientali e, allo stesso tempo, le diverse aree di progetto risultano tra loro collegate. Il progetto di "Alexander Park" ospita un nuovo evento per la maratona e vede la creazione di nuovi percorsi attraverso il parco, la città e la periferia, che collegano le montagne, la città e il mare.

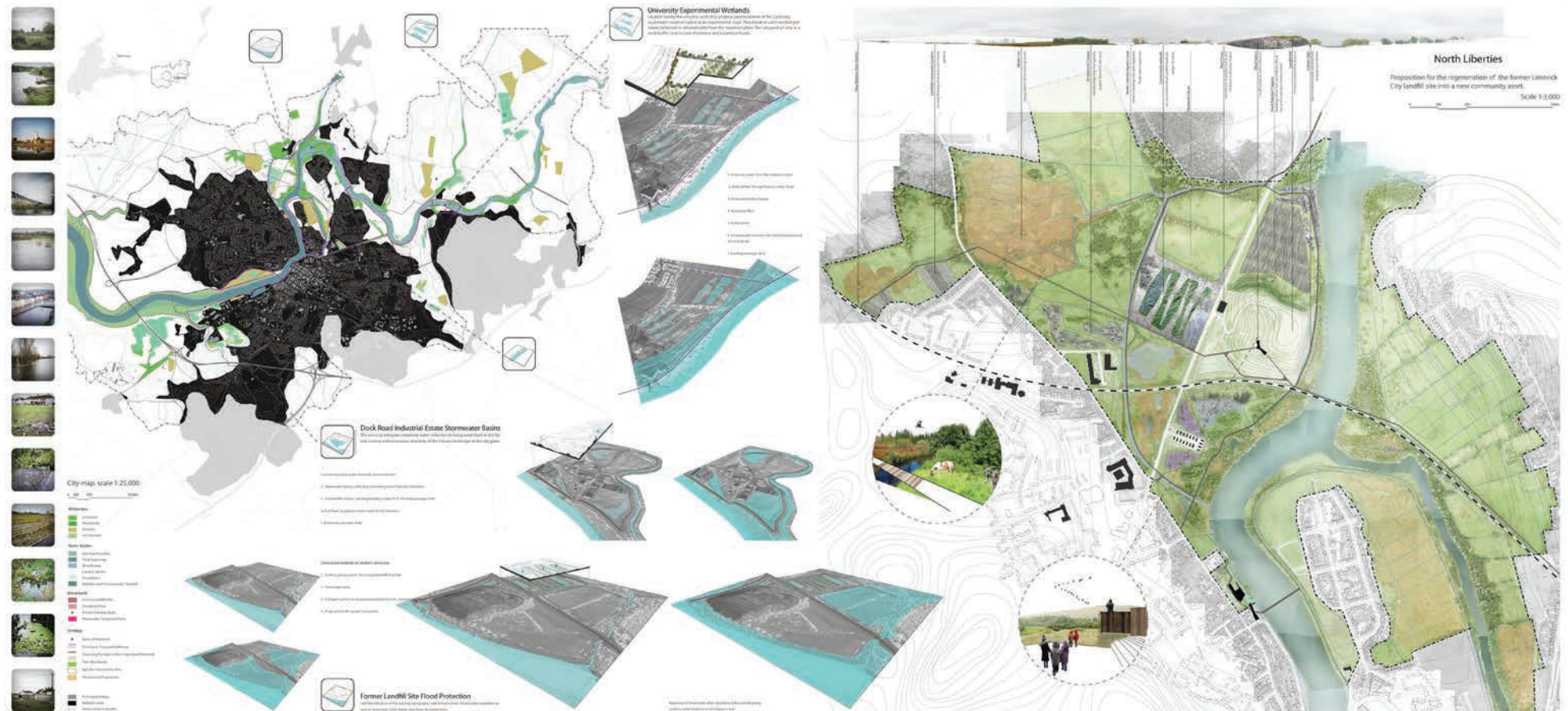
In Belfast the project proposals were developed overlapping complimentary programs ; the Lagan side 'cultural quarter' project for residents, tourists and students interfaces closely with the 'regenerated docklands' project in conjunction with improving the boat, road and rail transport facilities. In the 'ride to the other side' project, the bicycle networks replace car lanes (to transport people, goods and waste), remodel urban infrastructure, promote social interaction, reduce environmental hazards and link the different project sites. The 'Alexander Park' project hosts a new marathon event creating new trails through the park, the city and the outskirts linking the mountains, the city and the sea.

► Il progetto "giro dall'altro lato" per Belfast, propone nuove reti ciclabili per la città e collega le altre aree di progetto affrontate dagli studenti del workshop / *The 'Ride to the other side' project for Belfast proposes new cycle networks for the city and links the other student project sites.*

(Project by: D Courroye, C Mougel, C Pederencino.)

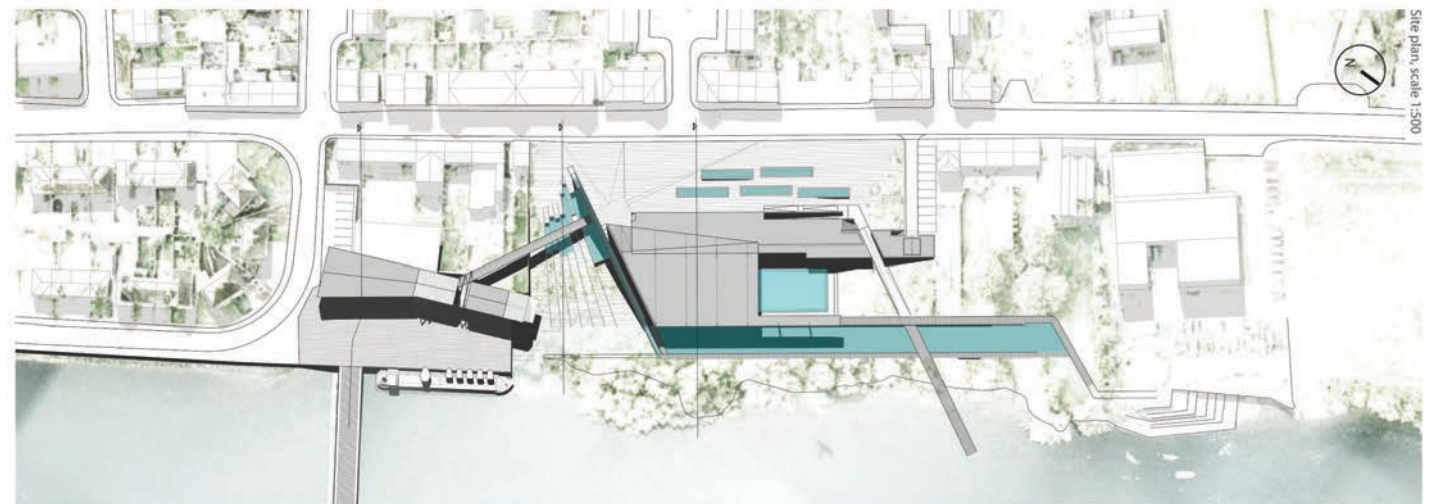


Limerick: Dai territori spazzatura alle paludi, i modi per affrontare il lungomare dimenticato / *From waste-lands to wetlands, ways to address the forgotten waterfront.*



▲ La strategia territoriale per il progetto del fiume Shannon, comprende la trasformazione dei territori-spazzatura lungo la riva del fiume, in zone umide / *The territorial strategy for the Shannon river project encompasses the transformation of the waste-lands along the river bank into wetlands*

► Il progetto del centro ricreativo del fiume Shannon situato lungo il nuovo alveo proposto, costituisce un ulteriore passo nella strategia di rigenerazione dei territori-spazzatura / *The architectural project, the Shannon river leisure center situated along the new proposed river bed constitutes another step in the waste-lands regeneration strategy.*
(Project: F Hamon)



Tallaght: Utilizzo di infrastrutture stradali per generare nuovi programmi / *Using road infrastructure to generate new programs*

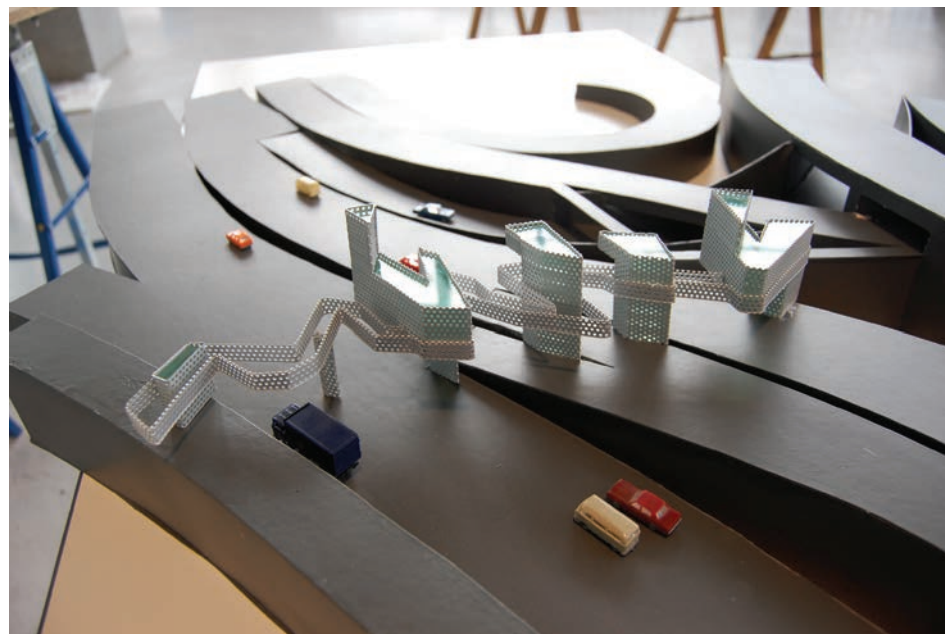
Il programma innovativo e la morfologia del progetto per il centro di stoccaggio dati e collegamento pedonale al bivio Red-Cow sono stati fortemente influenzati dalle caratteristiche distintive del sito - situato nel mezzo di una infrastruttura stradale di dimensioni enormi, all'interno di condizioni ambientali particolarmente ostili (rumore, inquinamento, vento, isolamento, ecc.). Il sito è stato scelto dagli studenti per le sue dimensioni fuori scala e la natura drammatica; il programma tenta di tessere la diversità e l'umanità in ciò che è considerato una struttura stradale mono-funzionale o connettore non abitabile ad alta velocità.

The innovative program and project morphology for the 'data storage center and pedestrian link' project at the Red-Cow cross roads were largely influenced by the distinct site characteristics – situated in the middle of a mega sized road infrastructure amidst very hostile environmental conditions (noise, pollution, wind, isolation etc). The site was chosen by the students (previous to writing the program) for its outsized dimensions and dramatic nature, the program attempts to weave diversity and humanity into what is considered a mono-functional road structure or non-habitable high speed connector.

▲ Modello della infrastruttura della rotonda Redcow, del sito per il Centro di stoccaggio dei dati e il relativo progetto di collegamento pedonale / *Model of the Redcow roundabout infrastructure and site for the Data storage centre and pedestrian link project*

► Modello del Centro di stoccaggio dei dati e del progetto architettonico di collegamento pedonale situati all'incrocio tra la rotonda Redcow e quella di Tallaght (Dublino) / *The Data storage center and pedestrian link architectural project sited at the junction of the Redcow roundabout in Tallaght (Dublin).*

(Project: F Bruneau)



Limerick, Moyross: Rigenerazione attraverso la partecipazione attiva / *Regeneration through active participation*

"Moyross rigenerazione", è un progetto flessibile e graduale che prevede un nuovo sviluppo e una nuova forma di coinvolgimento della comunità. Moyross è un complesso residenziale sociale, ai margini della città di Limerick, che è stato smantellato per ragioni economiche e sociali da parte delle autorità locali, disperdendo molti degli abitanti (dopo aver demolito le loro case); lo smantellamento ha avuto effetti disastrosi sulle persone e sull'ambiente. Il progetto degli studenti è un approccio alternativo che coinvolge la formazione, la ristrutturazione partecipata e la rigenerazione graduale. Lo stesso è stato presentato agli abitanti ancora residenti a Moyross, i quali si sono impegnati con entusiasmo per il buon fine del processo proposto.

Flexible phased project re-development and community involvement form the backbone to the 'Moyross regeneration' student project proposal. Moyross is a social housing estate on the fringe of the city of Limerick that was dismantled for economic and social reasons by the local authorities, dispersing many of the inhabitants (after having demolished their houses); the dismantling of the estate had disastrous effects on the people and the environment. The student project is an alternative approach involving training, participative refurbishment and phased regeneration. This student project was presented to the 'remaining' Moyross inhabitants who engaged enthusiastically with the proposed process.

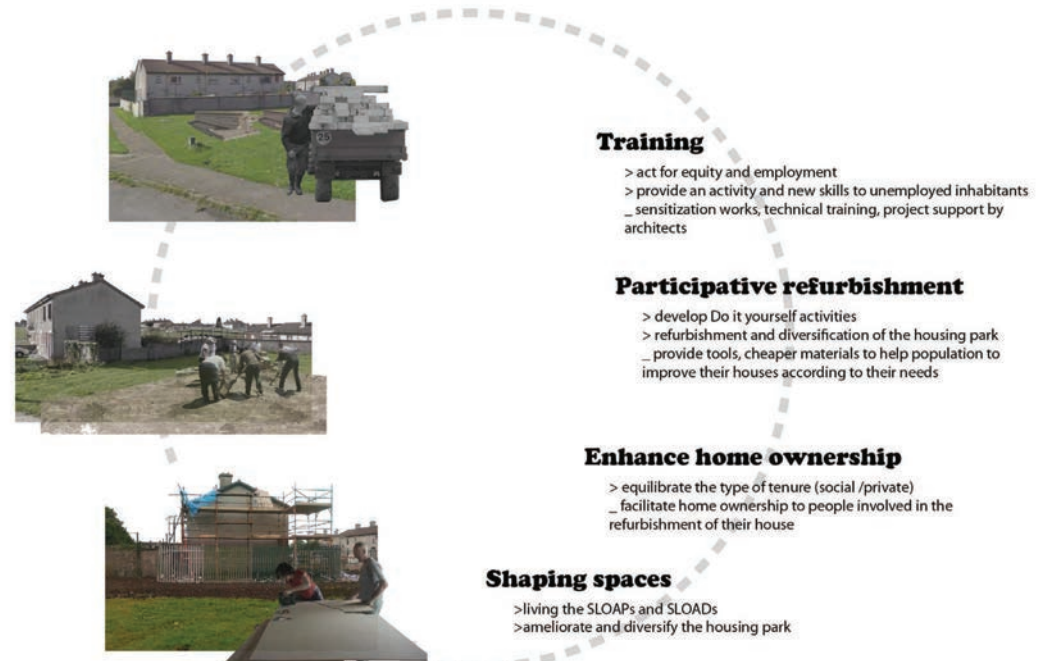
▲ Il progetto di rigenerazione di Moyross, propone passo dopo passo il processo di rigenerazione / *The Moyross regeneration project proposes a step by step process to regeneration*

► Il progetto di rigenerazione di Moyross, la cui ricostruzione collettiva va di pari passo con la rigenerazione / *In the Moyross regeneration project collective re-construction goes hand in hand with regeneration.*

(Project: C Cassouret, J Touchais, A Pinault)

2. process 2. A process rather than a masterplan approach _ mechanisms to re-knit the urban fabric

CONSTRUCTION COOPERATIVE: give inhabitants the opportunity to refurbish the houses where they live in by providing technical training, materials, tools, place to experiment...



I progetti qui descritti hanno cercato di sviscerare i problemi a lungo termine, perseguendo l'interazione sociale e culturale oltre che la continuità geografica; così facendo essi propongono nuove possibilità urbane fondate sulla volontà di esplorare approcci diversi se pur con la consapevolezza, e allo stesso tempo preoccupazione, di aver a che fare con situazioni uniche e individuali all'interno di questi contesti urbani.

The projects described here have sought to uncover longer-term issues, pursuing social interaction, cultural and geographical connections, in doing so they propose new urban possibilities, a willingness to explore different approaches and an awareness and concern for the unique and individual situations within these urban contexts.

Bibliografia / Bibliography

Choay F., (2006), Pour une anthropologie de l'espace, Editions du Seuil

Davis M., (2006), Planet of Slums, Verso

Friedman Y., (2011), Architecture with people, by the people, for the people, Actar

Lahoud A., (2010), Post traumatic Urbanism, AD September/October

Low S. M., (2011), Claiming Space for an Engaged Anthropology: Spatial Inequality and Social Exclusion, Article first published online: 24 aug 2011

Mongin O., (2005), La condition urbaine. La ville à l'heure de la mondialisation, Editions du Seuil

Robbins B., (2008), The Public and the V2, AD January/February

Sassen S., (2001), The global city: New York London Tokyo, Princeton University press

Segel R., and Verbakel E., (2008), Cities of Dispersal, AD January/February

Virilio P., (1984), L'espace Critique, Christian Bourgois Editeur



Susan Dunne, architetto praticante e docente di progettazione di Dublino. Dopo essersi laureata al Trinity College di Dublino, si è stabilita a Parigi dove tutt'ora vive e lavora. Si è specializzata in "progetti di trasporto e di infrastrutture", ha progettato le stazioni della metropolitana leggera nell'aeroporto Charles de Gaulle e l'estensione del Terminal 1 dell'aeroporto di Dublino. Attualmente si sta occupando della progettazione di tre stazioni della metropolitana di Rennes (linea B), della riqualificazione dell'aeroporto di Rennes e di due stazioni della metropolitana parigina. Dirige e coordina un master bilingue in progettazione urbana e architettonica presso la Nantes School of Architecture; ha insegnato a Parigi, Rennes, Dublino e Belfast.

Susan Dunne is a practicing architect and design tutor, originally from Dublin. After receiving her degree from Trinity College Dublin she went to live and work in Paris, where she now has a design practice. She specializes in transport and Infrastructure projects, has designed the light rail stations for Roissy Charles de Gaulle Airport and the extension to Terminal 1 in Dublin Airport. She is currently designing three stations for the Rennes Metro (line B), refurbishing Rennes Airport and two Parisian metro stations. She leads a bilingual master course in urban and architectural design in Nantes School of Architecture and has taught in Paris, Rennes, Dublin and Belfast.

Susan Dunne CITTÀ IN CAMBIAMENTO. Dispersione insediativa nel contesto irlandese

CHANGING CITIES. Dispersed Urbanism in an Irish Context

Valter Balducci

NUOVE CENTRALITÀ IN PERIFERIA.

La modificazione dei quartieri di edilizia sociale



▲ Lance Routh, Three Towers a Manchester, 2008,
www.lancerouth.com

Abstract

La riforma dei quartieri di edilizia sociale realizzati nel periodo postbellico appare nelle città europee come un'occasione di riordino del paesaggio delle periferie urbane. L'analisi dell'ampio patrimonio di operazioni di rigenerazione che ha investito questi quartieri con l'obiettivo della loro trasformazione in nuove centralità nella periferia contemporanea permette di cogliere diverse strategie operative in cui si coniugano istanze di continuità del progetto moderno, di metamorfosi della struttura insediativa, e di ridefinizione del rapporto tra città e natura

Il tema della riforma dei quartieri di edilizia sociale incrocia la questione della città del XXI secolo. Se appare remota all'Europa la prospettiva di un rapido sviluppo urbano generatore anche di nuove fondazioni di città che investe attualmente diversi paesi extraeuropei, la modernizzazione delle città europee ha nella convergenza di riforma dei suoi quartieri periferici, di contenimento dell'urbanizzazione della campagna, e di preservazione dei suoi spazi naturali, un'opportunità feconda. In particolare i quartieri dell'edilizia sociale di massa costruiti nei decenni della ricostruzione post bellica appaiono un terreno fertile di riforma e riordino delle forme insediative presenti nel *junkspace* urbano. Possiamo chiederci se i quartieri dell'abitazione di massa costituiscono oggi dei fatti urbani riconoscibili e se possono divenire dei poli ordinatori dotati di una propria specificità

NEW CENTRALITY ON THE SUBURBS.

The modification of the social building district

Abstract

The reform of social housing estates carried out in the post-war period appears an opportunity in European cities to reorder the landscape of the urban outskirts. Analysis of the vast heritage of regeneration operations that has impacted these estates with the objective of transforming them into new centralities in the contemporary suburbs allows the marriage of different operational strategies that combine instances of continuity in the modern project, metamorphoses of settlement structure, and a redefinition of the relationship between city and nature.

The theme of the reform of social housing estates is intimately intertwined with the question of the twenty-first century city. If in Europe there seems to be a remote prospect of rapid urban development that also generates new city foundations, as is the case in various countries outside Europe, the modernization of European cities does have a fruitful opportunity available in the marriage of reform of its suburban neighbourhoods, containment of the urban encroachment of the countryside, and the preservation of its natural spaces. In particular, mass social housing estates built in the decades of post-war reconstruction appear fertile terrain to reshape and reorder settlement forms present in the urban junk-space. We might ask ourselves whether the mass housing estates



- ▲ Hawkins-Brown, Studio Egret West and Grant Associates, Park Hill a Sheffield, 2008-2011, www.hawkinsbrown.com
- ▲ ► Frédéric Druot, Anne Lacaton, Jena-Philippe Vassal, Tour Bois le Prêtre a Parigi 2011, www.lacatonvassal.com

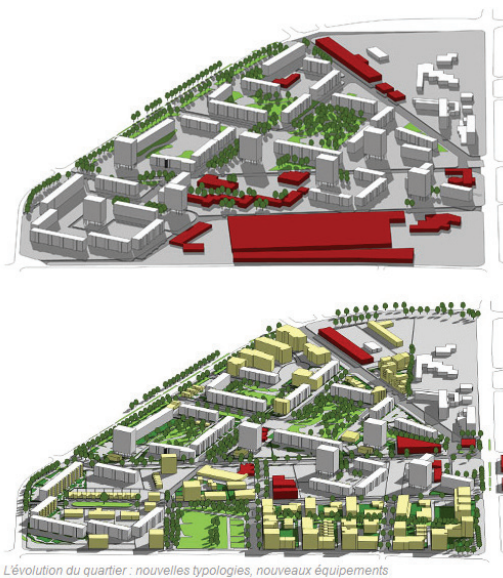
tà insediativa, quasi dei nuovi centri urbani per i caotici territori della periferia. Questa opportunità è offerta non solo dalla dotazione di servizi che li distingue dai tessuti circostanti, o che li penalizza per la loro assenza, ma anche dalla loro morfologia derivata dal disegno urbano strutturato sulla base di un progetto di valori propri della cultura del modernismo architettonico: servizi, forme insediative e spazi pubblici che definiscono quel pezzo di città come una città pubblica, (Di Biagi, 1986) a prescindere dall'attuale regime proprietario. Un disegno urbano elaborato durante il lungo periodo, dai modelli dei primi CIAM alle esperienze molteplici degli anni settanta, e che rende riconoscibili questi quartieri dell'Housing in Europe rispetto alle lottizzazioni circostanti. Più che dal punto di vista del rinnovo energetico degli edifici o delle figure architettoniche adottate, è rispetto a questo disegno urbano che si può guardare l'ormai ampio patrimonio di realizzazioni di rigenerazione urbana che in modi diversi sperimenta forme rinnovate di centralità in periferia per comprenderne le differenze ed identificarne strategie ed ideali di trasformazione.

1. Accettare la presenza dei quartieri dell'housing sociale come insiemi urbani unitari e riconoscibili della città contemporanea significa accettarne la

Valter Balducci NUOVE CENTRALITÀ IN PERIFERIA. La modificazione dei quartieri di edilizia sociale

now constitute recognizable urban facts and if they could become ordering poles with their own settlement specificity, virtually new urban centres for the chaotic territories of the suburbs. This opportunity is afforded not only by the provision of services that distinguish them from the surrounding fabric, or penalize them by their absence, but also by their morphology derived from the structured urban design on the basis of a project of values that belong to the culture of architectural modernism: services, settlement forms and public spaces which define that piece of city as a public city, (Di Biagi, 1986) regardless of its current ownership regime. An urban design developed over the long term, from the models of the first CIAM to the plethora of experiences of the nineteen-sixties, and makes these Housing in Europe estates recognizable with respect to the surrounding lots. More from the point of view of the energy renewal of the buildings or the architectural figures adopted, it is with respect to this urban design that we can observe the by-now ample heritage of realized urban regeneration which, in different ways, has experimented with renewed forms of centrality in the suburbs to understand their differences and identify strategies and ideals of transformation for them.

NEW CENTRALITY ON THE SUBURBS. The modification of the social building district



▲ ▲ Antoine Grumbach, Les Minguettes a Vénissieux, 1994-2009,
www.antoinegrumbach.com

▲ Philippe Panerai, Teissière a Grenoble, 1998-2010,
www.panerai-et-associés.com

loro specificità insediativa. La ricerca di una loro perennità nel paesaggio della periferia apre alla prima strategia: continuare il progetto moderno conservandolo come un fatto urbano testimone di un periodo della storia della città, ma anche aggiornarlo in una prospettiva di manutenzione e di completamento del suo sistema insediativo, con un'attenzione ai valori della sua dimensione fisica e materiale ed alla preservazione della sua specifica composizione per pochi monoliti (L. Routh, Three Towers a Manchester). Il quartiere è conservato come un frammento urbano, ma non solo come testimonianza di una perduta unità teorica passata, ma anche come rivendicazione di un'attualità. Laddove si evidenzia una monumentalizzazione dei frammenti moderni (Kieffhof di Oud, Cité Frugès a Pessac di Le Corbusier), le operazioni di rigenerazione urbana sembrano in sintonia col cosiddetto restauro del moderno volto alla ricostruzione degli originali caratteri costruttivi, tipologici e urbani (Hawkins-Brown, Park Hill a Sheffield). Ma, oltre il tema patrimoniale, l'aggiornamento del quartiere moderno prevede comunque azioni di modificazione dello stato esistente, con addizioni e sottrazioni alla scala dell'edificio (Druot-Lacaton-Vassal, Bois le Prêtre a Parigi), ed un'attenzione alla conservazione della specifica composizione urbana dei volumi solitari appoggiati al suolo. Questo paesaggio modernista è riconosciuto anche nella sua incompletezza

Valter Balducci NUOVE CENTRALITÀ IN PERIFERIA. La modificazione dei quartieri di edilizia sociale

1. Accepting the presence of social housing estates as unitary and recognizable groupings of the contemporary city means accepting their settlement specificity. The search for their perpetuity in the suburban landscape opens up the first strategy: continuing the modern project keeping it as an urban fact that testifies a period of the city's history, but also updating it with a view to maintenance and completion of its settlement system, with attention to the values of its physical and material dimension and the preservation of its specific composition through a few monoliths (L. Routh, Three Towers in Manchester). The neighbourhood is conserved as an urban fragment, not merely as a testimony of a lost former theoretical unit, but also as a demand of a current situation. Where there is an emphasis on a monumentalizing of modern fragments (Kieffhof di Oud, Cité Frugès in Pessac by Le Corbusier), operations of urban regeneration seem in symbiosis with the so-called restoration of the modern aimed at rebuilding the original construction, typological and urban characteristics (Hawkins-Brown, Park Hill in Sheffield). However, beyond the heritage theme, the updating of a modern neighbourhood nonetheless includes actions to modify its existing state, with additions and subtractions at the building scale (Druot-Lacaton-Vassal, Bois le Prêtre in Paris), plus attention to the conservation of the specific urban composition of solitary volumes laid on the ground. This modernist landscape is also recognized in its ideal and practical incompleteness, confining the intervention of regeneration within the limits of conservation of its fundamental settlement principles, of its idea of city.

2. Criticism of the unmodifiable modernist distribution of volumes incapable of accepting evolutions and stratifications over time like that

NEW CENTRALITY ON THE SUBURBS. The modification of the social building district

► Frédéric Druot, Anne Lacaton, Jena-Philippe Vassal, Certé a Trignac, 2004,
www.lacatonvassal.com



► Roland Castro, Sophie Denisoff, La "barre République" a Lorient, 1988-2003,
www.castro-denissof.com



► Becker-Giseke-Mohren-Richard Landschaftsarchitekten, Terrassen a Marzahn, Berlino, 2002-sgg.,
www.bgmr.de



Valter Balducci NUOVE CENTRALITÀ IN PERIFERIA. La modificazione dei quartieri di edilizia sociale

NEW CENTRALITY ON THE SUBURBS. The modification of the social building district

► Jürgen Engel KSP Architekten, "Neue Burg" a
Wolfsburg, 2008-2014,
www.ksp-architekten.de

► ► Von Schagen Architekten, Florijn-Bijlmermeer a
Amsterdam, 2003-2011,
www.vanschagenarchitekten.com



ideale e pratica, confinando l'intervento di rigenerazione all'interno dei limiti della conservazione dei suoi principi insediativi fondamentali, della sua idea di città.

2. La critica alle volumetrie moderniste immutabili e incapaci di accettare evoluzioni e stratificazioni nel tempo che è propria dei quartieri di edilizia sociale, costituisce una diversa prospettiva nelle operazioni di rigenerazione della periferia. L'idea è che il materiale urbano esistente sia in uno stato provvisorio, migliorabile, e che quella città sia in divenire, disponibile per un'azione di modificazione verso un assetto insediativo stabile fondato su forme urbane diverse da quella d'origine. Anticipati dal progetto di Rodrigo Perez de Arce per la radicale trasformazione del quartiere di Runcorn (1982) (Perez De Arce, 1982), questi progetti si pongono l'obiettivo di consolidare lo spazio urbano, di offrire leggibilità e gerarchia ritrovando la complessità morfologica di strade e piazze al posto dello spazio aperto alla base dei monoliti moderni, di lavorare sulle connessioni e le articolazioni col contesto. Limitate demolizioni e nuove costruzioni permettono di comporre un nuovo paesaggio eterogeneo di parti differenziate e di molteplicità di luoghi (A. Grumbach, Les Minguettes a Vénissieux, Flamants a Marsiglia), mentre

of social housing estates, constitutes a different perspective in operations to regenerate the suburbs. The idea is that existing urban material is in a provisional, improvable state, and that that city is ongoing, available for an intervention of modification towards a stable settlement layout founded on urban forms different from the original ones. Anticipated by Rodrigo Perez de Arce's project for the radical transformation of the Runcorn Housing estate (1982) (Perez De Arce, 1982), these projects set themselves the goal of consolidating the urban space, offering legibility and hierarchy by rediscovering the morphological complexity of streets and squares instead of the open space at the basis of modern monoliths, of working on the connexions and articulations within the context. Limited demolitions and new constructions make it possible to compose a new heterogeneous landscape of differentiated parts and a multiplicity of places (A. Grumbach, Les Minguettes in Vénissieux, Flamants in Marseilles), while the reform of the road network guarantees continuity with the surrounding urban fabric cancelling separateness and isolation (P. Panerai, Teissière in Grenoble). Densification, substitution, interruption and continuity allow a radical urban transformation (Lacaton-Vassal,

Valter Balducci NUOVE CENTRALITÀ IN PERIFERIA. La modificazione dei quartieri di edilizia sociale

NEW CENTRALITY ON THE SUBURBS. The modification of the social building district



▲▲ Heren 5, Dillenburg, 2008-2010,
www.heren5.nl/

▲ Lance Routh, Saxton a Leeds, 2007-2011,
www.lancerouth.com

la riforma della rete stradale garantisce la continuità coi tessuti urbani circostanti annullando separatezza e isolamento (Panerai, Teissière a Grenoble). Le densificazioni, le sostituzioni, le rotture e le continuità permettono una radicale trasformazione urbana (Lacaton-Vassal, Certé a Trignac), alla quale non sono estranei interventi sugli edifici, modificati nella loro morfologia, trasformando i monoliti in isolati, secondo una traiettoria inversa rispetto al percorso “de l’îlot à la barre” compiuto dalla cultura urbana nel corso del XX secolo (Panerai, Castex, Depaule, 1980). Un percorso disegnato in modo esemplare dalle operazioni di remodelage introdotte da Roland Castro (Lorient; Villeneuve-la-Garenne) (Castro, Denissof). Spezzare i lunghi volumi lineari, ridurre l’altezza delle torri, ispessire le morfologie degli edifici ed aggiungerne dei nuovi permettono di formare isolati definiti da strade ma racchiusi da edifici che simulano la costruzione per parcelle della città (Becker-Giseke-Mohren-Richard, Marzahn; KSP Architekten, “Neue Burg” a Wolfsburg; Lyoner Viertel a Francoforte sul Meno). Si aumentano le densità, oppure si demoliscono edifici per ricostruirli in altra posizione (Von Schagen architekten, Florijn-Bijlmermeer a Amsterdam; Malvert a Nijmegen) con un effetto che è urbano prima che architettonico.

3. Una diversa prospettiva è aperta da quegli interventi che propongono un ripensamento dello spazio del suolo a partire da una rinnovata alleanza con la natura alla quale è attribuita una dimensione simbolica e attorno alla quale si pretende di poter costruire di nuovo un ambiente sociale solidale. Il quartiere di edilizia sociale è investito dalle tecniche, valori e mitologie ecologiche, in cui le ansie di qualità dell’ambiente, di autarchia energetica, di qualità del prodotto locale si incrociano con una revisione di stili di vita e di modi di abitare. Questa ridefinizione della relazione tra città e natura non si limita all’edificio ecologicamente avanzato, ma presuppone una ristrutturazione dei tessuti e una modifica dei pae-

Certé in Trignac), to which are no strangers interventions on the buildings, modified in their morphology, transforming monoliths into blocks, according to an inverse trajectory with respect to the “de l’îlot à la barre” route carried out by urban culture over the course of the twentieth century (Panerai, Castex, Depaule, 1980). A route realized in an exemplary way by the operations of remodelage introduced by Roland Castro (Lorient; Villeneuve-la-Garenne). Breaking up long linear volumes, reducing the height of towers, strengthening the morphologies of the buildings and adding new ones makes it possible to form blocks defined by streets but closed in by buildings that simulate the construction of the city by lots (Becker-Giseke-Mohren-Richard, Marzahn; KSP Architekten, “Neue Burg” in Wolfsburg; Lyoner Viertel in Frankfurt on Main). Density is increased, or buildings are demolished to reconstruct them in another location (Von Schagen architekten, Florijn-Bijlmermeer in Amsterdam; Malvert in Nijmegen), with an effect that is urban sooner than architectural.

3. A different perspective is opened by those interventions that propose rethinking the land space starting from a renewed alliance with nature which is attributed a symbolic dimension and around which it is claimed to be able to again construct a united social environment. The social housing estate is impacted by techniques, values and ecological mythologies, in which the anxieties of environmental quality, energy self-sufficiency, and quality of the local product meet with a revision of lifestyles and ways of living. This redefinition of the relationship between city and nature is not limited to the ecologically advanced building, but presupposes a restructuring of fabric and a modification of suburban landscapes. Introducing density (residences, activities and services) into the grands ensembles is the sug-

Valter Balducci NUOVE CENTRALITÀ IN PERIFERIA. La modificazione dei quartieri di edilizia sociale

NEW CENTRALITY ON THE SUBURBS. The modification of the social building district

saggi della periferia. Introdurre densità (residenze, attività e servizi) nei grands ensembles costituisce il suggerimento di Studio 9, Bernardo Secchi e Paola Viganò per trasformare la periferia di Parigi in una éponge di costruita sulla molteplicità dei suoi nodi, monumenti e centralità (Le Grand Pari(s)). L'accento passa dall'edificio (comunque ecologico) allo spazio aperto, variamente definito ma comunque rinaturalizzato. Ne deriva una concezione quasi pastorale dello spazio pubblico, popolato da orti e giardini didattici, da biolaghi e da ampie superfici di campagna o di bosco primitivo, luoghi d'affaccio per alloggi in cui sperimentare nuove forme di confort e di lusso (Heren 5, Dillenburg; L. Routh, Saxton a Leeds). Questa ridefinizione dello spazio del suolo dei quartieri di edilizia sociale permette di ricostruire aspetti che sembravano definitivamente tramontati, come una sorta di nuovo funzionalismo ecologico ed anche un accentuato senso della condivisione e della comunità.

Attraverso strategie di patrimonializzazione, di modificazione o di ridefinizione del rapporto con la natura, le operazioni di rigenerazione mostrano le opportunità di questi quartieri di divenire luoghi singolari, se non veri e propri centri, della periferia. Nati come insediamenti isolati, costruiti in rottura con ogni idea di stratificazione, questi quartieri vengono oggi salvati e reimmessi nella vita urbana in nome di quella stessa idea di stratificazione contro la quale polemicamente erano stati eretti.

gestion of Studio 9, Bernardo Secchi and Paola Viganò to transform the suburbs of Paris into an éponge built upon the multiplicity of its nodes, monuments and centrality. The accent passes from the building (in any case ecological) to the open space, variously defined but nonetheless re-naturalized. What comes out is a conception of the public space that is virtually pastoral, populated by kitchen and didactic gardens, by bio-lakes and sweeping surfaces of countryside or primitive wood, vantage points for dwellings in which to try out new forms of comfort and luxury (Heren 5, Dillenburg; L. Routh, Saxton in Leeds). This redefinition of the land space of social housing estates allows the reconstruction of aspects that seemed definitively eclipsed, like a sort of new ecological functionalism and also a heightened sense of sharing and community. Through strategies of patrimonialization, modification or redefinition of the relationship with nature, regeneration operations show the opportunities of these housing estates to become singular places, if not bona fide centres, of the suburbs. Born as isolated settlements, built as a break from any idea of stratification, these estates are now saved and re-issued into the urban life in the name of that same idea of stratification against which they were polemically erected.

Questo testo costituisce la sintesi di una parte della ricerca svolta per il Prin 2009 "Le forme dello spazio abitabile: esperienze di remodelage architettonico e urbano nei quartieri di abitazione sociale", Unità locale di Bologna di cui l'autore è il responsabile scientifico

This text is a summary of part of the research carried out for the 2009 PRIN "Forms of habitable space: experiences of architectural and urban remodelage in social housing estates", at the local Bologna unit which the author is the scientific head of.

Bibliografia / Bibliography

Di Biagi P., (1986), *La costruzione della città pubblica*, in "Urbanistica", n. 85

Di Biagi P., (a cura di) (2009), *Città pubbliche. Linee guida per la riqualificazione urbana*, Bruno Mondadori, Milano

Perez de Arce R., (1982), *Runcorn trasformata. Una verifica sulla lunga durata*, in "Lotus International", n. 32, pp. 46-57

Panerai P., Castex J., Depaule JC., (1980) *Formes urbaines. De l'ilot à la barre*, Bordas, Paris

Castro R., Denissof S., (2005) *[Re]modeler, métamorphoser*, Le Moniteur, Paris

Le Grand Pari(s). *Consultation internationale sur l'avenir de la métropole parisienne*, Le Moniteur, Paris 2009, pp. 169-188



Valter Balducci, architetto e dottore di ricerca in Composizione Architettonica allo IUAV, dal 2001 è ricercatore al Dipartimento di Architettura dell'Università di Bologna.

Valter Balducci, architect, and PhD in Architectural Composition at the IUAV, has been a researcher since 2001 at the Department of Architecture of the University of Bologna.

Valter Balducci NUOVE CENTRALITÀ IN PERIFERIA. La modificazione dei quartieri di edilizia sociale

NEW CENTRALITY ON THE SUBURBS. The modification of the social building district